MANUALI HOEPLI

GRAMMATICA
DELLA
LINGUA EGIZIANA ANTICA
IN CARATTERI GEROGLIFICI

COMPILATA
DA
GIULIO FARINA

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
1910

PREFAZIONE

Questo libriccino, non è una trattazione compiuta della scrittura e della lingua egiziana, chè neppur la sua piccola mole glie lo permeterebbe: soltanto offre alle persone colte, che desiderano averne una chiara notizia, l'esposizione diligente dei principi generali.

Ben altri volumi si richiedono per approfondirsi in studi sì severi e difficili; due principalmente ne raccomando per chi lo desiderasse: *Aegyptische Grammatik* dell' illustre

prof. dott. A. Erman e *Das ägypt. Verbum* del prof. dott. K. Sethe, i risultati dei quali ho qui generalmente seguiti.

Se questo libriccino riuscisse a risvegliare un po' d'interesse per gli studi egittologici in Italia, l'autore ne sarebbe ben orgoglioso.

INTRODUZIONE

È noto che fino al principio del secolo passato i geroglifici e con questi l'antica lingua egiziana del periodo faraonico, rimasero impenetrabili al mondo. La chiave ne fu data da un decreto di Tolomeo V Epifane, inciso sulla celebre *stele di Rosetta*, che, secondo quanto si leggeva nel testo greco, doveva essere « nella scrittura sacra, demotica e greca ». Ricerche precedenti avevano stabilito che i nomi dei faraoni dovevano trovarsi racchiusi in un elissoide ( ) chiamato « cartello ». Fondandosi su ciò, un dotto inglese, Thomas Joung, scompose meccanicamente il nome *Tolomeo* e riuscì

a stabilire il valore di alcuni segni geroglifici. Il suo metodo, applicato su più ampia scala e corretto da Jean François Champollion condusse alla scoperta dell'alfabeto prima, di tutto il sistema della scrittura egiziana poi. La profonda conoscenza del copto, posseduta dallo Champollion, gli facilitò il tentativo della restituzione della grammatica e del vocabolario egiziano, che infatti furono pubblicati dopo la sua morte, troppo prematura per la scienza, nel 1836.

I discepoli proseguirono sulla via tracciata dal maestro: di tanti mi basterà citare coloro che maggiormente influirono sul progresso dell'egittologia: Richard Lepsius, Emanuel De Rougé e Henri Brugsch, i fondatori della critica nel campo egittologico. Per molti anni la Crestomazia del De Rougé e la Grammatica del Brugsch fecero testo nei nostri studi. Questi libri però avevano un grave difetto: non facevano alcuna distinzione tra testi di epoche disparatissime. Il primo studio metodico della lingua egiziana apparve nel 1880, preparato

dai lavori di François Chabas e di W. Goodwin: la *Grammatica del neo-egiziano* di A. Erman di Berlino. Si passò poi alla grammatica del medio egiziano e infine all'antico egiziano. In tutto questo faticoso lavoro la scuola dell'Erman, principalmente per i suoi discepoli Kurt Sethe e Georg Steindorff, ebbe parte grandissima. Vi portarono anche non poco contributo gli studi di Gaston Maspero, di Birch, Griffith, Le Page Renouf, W. Max Müller, Naville, Piehl, Revillout, Schiaparelli, Spiegelberg e di altri che si resero veramente benemeriti della scienza. Si deve a questi se possiamo non solo leggere, ma comprendere i documenti preziosi che ritornano ogni anno alla luce dalle necropoli e dalle sepolte città dell'antico Egitto e i tesori che giacciono nei grandi musei del Cairo, di Torino, Londra, Parigi, Berlino, che illustrano la storia d'uno dei popoli più meravigliosi del mondo, storia ch'è pur quella della civiltà umana.

ABBREVIAZIONI

ÄZ.:	Zeitschrift für aegyptische Sprache.
a. i.:	antico impero.
b. t.:	bassi tempi.
Bauer:	Storia del contadino facondo.
Blut.:	Papiro Bluter.
Champ. Not.:	Champollion, Notices.
Eb.:	papiro Ebers.
Ét. ég.:	Maspero, Études égyptiennes.
Erm. 1115:	Papiro 1115 nell'Ermitage di Pietroburgo.
Fir.:	monumenti del museo di Firenze.
LD.:	Lepsius Denkmäler.
Leida:	Papiri nel Museo di Leida.
Louvre:	Monumenti nel Museo del Louvre.
Mar. Abyd.:	Mariette, Abydos.
Math. Hdb.:	Manuale di matematica.
m. i.:	medio impero.
n. i.:	nuovo impero.
Ob. Lat.:	Obelisco lateranense.
Pir.:	testi delle Piramidi ed. Sethe.
Prisse:	papiro Prisse.
RIH.:	Rougé, Inscriptions hiéroglyphiques.
Sin.:	Vita di Sinuhe.
Siut:	Griffith, Inscription of Siut.
Tor.:	monumenti del museo di Torino.
Totb.:	libro dei Morti (N = ed. Naville, L = ed. Lepsius).
Una:	iscrizione di Wnj.
Unters.:	Untersuchungen zur Geschichte und Altertumskunde Aegyptens.
Urk.:	Urkunden des aegyptischen Altertums.
Vat.:	monumenti del museo Vaticano.
West.:	papiro Westcar.

LINGUA E SCRITTURE EGIZIANE

La lingua egiziana presenta analogie con le lingue ḥamitiche (berbere e cuscite) e con le lingue semitiche. I suoi documenti letterari vanno dal IV millennio av. l'e. v. al XVI sec. dell'e. v.

Dalle testimonianze degli autori classici e dai monumenti stessi appare divisa in

a) *antico egiziano* (a. e.) la lingua dei tempi antichi (3000-2000) divenuta poi la lingua letteraria — *ἱερὰ γλῶσσα* — e usata fino all'epoca romana.

b) *medio egiziano* (m. e.) la *κοινὴ διάλεκτος* del medio impero (2000-1600).

c) *neo egiziano* (n. e.) la *κ. δ.* del nuovo impero (1600-900).

d) *demotico* (d.) la *κ. δ.* del periodo greco-romano.

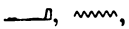
e) *copto* (c.) la lingua degli Egizi cristiani (Copti) (200 dell'e. v.-1600 circa).

L'antico, il medio, il neo egiziano furono scritti:

a) sui grandi monumenti, con i caratteri geroglifici — *γράμματα ἱερογλυφικά.*

b) sui papiri, in ieratico onciale e corsivo — *γ. ἱερατικά* — abbreviazione dei geroglifici.

Il demotico ebbe una scrittura, ridotta dal corsivo ieratico, la demotica — *γ. δημοτικά, ἐγχώρια, ἐπιστολογραφικά.*

Il copto fu scritto con l'alfabeto greco, più sette lettere tratte dal demotico per indicare suoni mancanti alla lingua greca.

I.

FONETICA

1. Scrittura.

1. La scrittura geroglifica consta di numerose figure che rappresentano l'uomo, le sue azioni, le sue membra, animali, piante, astri, vesti, armi, ecc., più linee rette e curve ed oggetti insieme stranamente congiunti. Sui grandi monumenti si trovano accuratamente ritratte in ogni singolo particolare: contorno, ombra, tratti interni ecc.; ma nell'uso corrente sono individuati il più brevemente possibile.

2. Le figure sono verticali come 𓅞, 𓃀, 𓅓 od orizzontali come 𓂝, 𓈖, 𓌃: altri segni, quali 𓏏, 𓊃, 𓈙, 𓎡, nè verticali, nè orizzontali, sono chiamati piccoli.

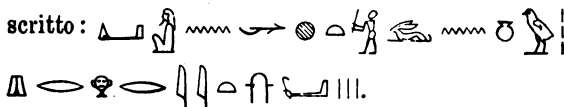
I segni verticali occupano tutta l'altezza della linea; gli orizzontali si sovrappongono tanto da raggiungere l'altezza di un segno verticale; i piccoli si raggruppano tra loro in modo da corrispondere o a un segno verticale o a uno orizzontale. Solo i segni e e il gruppo possono anche scriversi , , , . Es.:

3. Come si vede, i raggruppamenti procedono inquadrati e gli scribi pongono tanta attenzione a questa simmetria che, pur di raggiungerla, talora mutano la giusta posizione dei segni nella parola. Così p. es. scrivono spesso per il più giusto, ma troppo ingombrante .

4. Così, senza spazi intermittenti tra segni o parole, la scrittura geroglifica procede da destra verso sinistra. Sclo per iscopi ornamentali — e nei nostri libri, per comodità tipografiche — può andare da sinistra verso destra. La direzione viene indicata dalle teste delle figure degli uomini o degli ani-

mali, le quali guardano a destra o a sinistra, secondo che, da destra o da sinistra, incomincia l'iscrizione. Talvolta poi va dall'alto in basso, ed in tal caso è facilmente riconoscibile.

Nota. — In qualche rarissimo monumento, per lo più funerario (p. es. il sarcofago 140 del Vat.) non è osservato quest'ordine, vale a dire le figure guardano da un lato mentre l'iscrizione incomincia dall'altro.

5. È chiaro che dei segni sovrapposti si debbano leggere sempre prima quelli messi superiormente e di più segni raggruppati, prima gli antecedenti. Così, il passo sopra citato sarà letto come se fosse scritto:

6. Secondo il valore, i geroglifici sono stati divisi in:

a) Fonetici, di una consonante (segni alfabetici) e di più (segni biconsonanti o triconsonanti).

b) Ideografici, siano propri, siano simbolici.

c) Determinativi, di ufficio puramente grafico.

2. Segni

a) Alfa

7. I segni alfabetici, cioè i segni fonetici rappresentanti grammi di una sola consonante, come possiamo in molti

	א	ʾ	aspirata come ʾ greco
	י, א	ỉ	aspirata ʾ o *j*
	ע	ʿ	aspirata come ʿ greco
	ו	w	come *v*
	ב	b	
	פ	p	
	פ, ב	f	
	מ	m	
	נ, ל	n	
	ר ל	r	talora anche *l*
	ה, א	h	
	ח, ح	ḥ	*h* forte

fonetici.

beto.

una consonante, hanno derivato il loro valore da ideo-
casi constatare. Essi sono:

	ח, שׁ, خ	ḫ	come *ch* ted. in Buch
	ח, خ	h̠	altra *ch* c. s.
	ז	s	differenti suoni di *s*
	שׂ	ś	
	שׁ	š	come *sh* ingl.
	ק	ḳ	come *q*
	כ	k	come *k*
	ג	g	come *gh*
	ת	t	
	ס	ṯ	come *θ* greco
	ט	d	
	צ	ḏ	come *dsch* ted.

Nota. — Nella seconda colonna è dato il corrispondente semitico della lettera egiziana. — In principio si trascriveva, e alcuni tuttora trascrivono: ʾ con ȝ o *a* o *ȧ*; *i* con *ȧ* o *a*; ʿ con *ā*; w con *u*; ḫ e ẖ, considerate uguali, con *χ*, *ch* o ḫ; s e ś, ritenute anche queste uguali, con *s*; ḳ con *q*; ṯ con *ϑ*; ḏ con *ts* o *dj* o *t'*. — I valori fonetici della quarta colonna sono *solo* approssimativi e indicati per dar modo a differenziare i diversi segni.

8. Dal m. i. 𓇋, quando suona *j*, trovasi sostituito nelle desinenze grammaticali da 𓇋𓇋, se è nel mezzo di quelle, da 𓏭 se è in fine. Trascriviamo con *j* questi due segni. — Dal n. i. si usano anche altri segni: 𓏲 per *w*; ⊂═ per *m*; 𓋔 per *n*; 𓍿 per *t*; e dall' epoca saitica: ▽ per ʿ; 𓃀 per *b*; 𓆑 per *f*; 𓌸 per *m*; 𓈖 per *n*; 𓂋 per *r*. — Nell' a. i. ═══ fa le veci di 𓆓, ciò che avviene anche in seguito.

9. Nella scrittura egiziana, come nelle semitiche, le vocali non vengono indicate. Però i segni *w* e *j*, in alcune desinenze grammaticali, possono aver suonato come *u* e *i*.

Per la lettura, si è stabilito d'intercalare tra le consonanti una *e* ausiliare (*neter* per *ntr*, *ḫeper* per *ḫpr*) e di leggere ʾ e ʿ con *a*; *ỉ* e *j* come *i*; *w* come *u*. Tutto questo è convenzionale e miglior cosa è invece cercare, se è possibile, di restituire le vocali, secondo il derivato copto. — Così *ỉnr* « pietra », invece di *ỉener* o *iner*, si potrà leggere *ʾōner*, secondo il copto ⲱⲛⲉ.

b) Segni consonanti.

10. Oltre i segni alfabetici ci sono quelli che indicano gruppi di due o tre consonanti: 𓅮 *pʾ*, 𓄟 *mś*, 𓅨 *wrr*, 𓄤 *nfr*, 𓉐 *prj*. In origine erano anch'essi ideogrammi — alcuni lo sono tuttora —; ma come segni consonanti stanno per il suono puro e semplice, astrazion fatta dal valore ideografico. Così, p. es., il segno 𓊹 *nṯr* « insegna » sta col semplice valore fonetico in 𓋴𓊹𓈖𓂋 *śnṯr* « incenso ».

Questi segni, si ponga bene mente, rappresentano solo le consonanti, le quali possono avere tra loro la vocale la più varia, anzi possono appartenere a sillabe diverse e perfino avere in mezzo una semivocale (§ 29).

11. Un segno può rappresentare due o più suoni differenti. P. es.: può esser letto *bʾ* e *bk*.

3. Ideogrammi.

12. L'ideogramma proprio indica l'oggetto del quale dà la figura.: *ḥr* « faccia », ⊙ *rʿ* « sole », *mšʿ* « soldato », ecc.

13. L'ideogramma simbolico richiama un'idea astratta o una cosa mancante di figura propria, per mezzo di un simbolo convenuto. Es.: scettro per *ḥkʾ* « comandare », *bjt* « ape » per *bjtj* « re », *nṯr* « insegna » per *nṯr* « dio ».

14. Talvolta l'ideogramma si trova scritto, una volta come segno fonetico, una col proprio valore: [hieroglyphs] *sḫm* « scettro [hieroglyph] ».

15. L'ideogramma non rappresenta una sola parola, ma tutte quelle che ne derivano. P. es., ⊗ non solo significa *nw·t* « città », ma è usato anche nell'aggettivo *nwtj* « cittadino », ecc.

16. Un ideogramma può avere due letture: [hieroglyph] ˁ « braccio », *dj* « dare »; [hieroglyph] *wʾ-t* « via », *mjṯn* « via »; si badi però che talvolta uno può essere improprio: così [hieroglyph] *ỉmj* « che è in » e *wnm* « mangiare », il secondo, valore improprio per [hieroglyph].

4. Determinativi.

17. I determinativi sono segni che indicano la categoria cui appartiene la parola alla quale sono uniti, distinguendola così da altre, ma in nulla modificando la pronuncia: cioè hanno un ufficio puramente grafico: [hieroglyphs] *ḥs* « avvicinarsi a », determinativo [hieroglyph].

Non tutte le parole debbono avere un determinativo; molte anzi ne sono sempre prive, come: [hieroglyph] *wn* « essere », [hieroglyph] *n* « a », [hieroglyph] *nfr* « buono », ecc., ed anche in quelle solite ad averne c'è la maggior libertà nell'uso.

Questi segni della scrittura egiziana sono gli ultimi a formarsi: infatti in Pir. ci sono solo i determinativi di luogo, di divinità. — Nel n. e. spesso una parola ne ha due.

18. Ciascun determinativo si riferisce a una categoria d'idee. P. es.: il determinativo [hieroglyph] riferiscesi alle idee « piccolezza, malvagità, male »; il determinativo ⊙ a « tempo », ecc.

19. Talora un segno non determina il significato ma il suono di una parola. Sono i così detti determinativi fonetici. P. es.: [hieroglyph] il coccodrillo determina i suoni *'d* e *š'ḳ* e come tale trovasi in [hieroglyph] *'d* « infuriare », in [hieroglyph] *š'ḳ* « raccogliere », e simili.

20. Un determinativo difficile a tracciarsi è

abbreviato, specialmente nei manoscritti, per mezzo della lineetta \. Es.: [hieroglyphs] \ per [hieroglyphs].

21. Un determinativo è fatto seguire dai segni ||| (da non confondere con § 52) per indicare che il suo significato è complessivo; o dal segno | per indicare che il significato è restrittivo. Es.: [hieroglyphs] *ḥrrt* « fiore », [hieroglyphs] *mḥ* « lino »; [hieroglyphs] *tr* (*tj*) « tempo », [hieroglyphs] *hrw* « giorno ». Ma l'uso è un po' vago.

22. Si noti il segno | il quale originariamente va unito agl'ideogrammi puri o simbolici quando sono usati isolatamente o con la desinenza del femminile [hieroglyph] -*t*: [hieroglyphs] « braccio, [hieroglyphs] *ib* « cuore », [hieroglyphs] *ẖ't* « ventre ».

Nell'a. i. questo segno scrivesi anche se all'ideogramma sono uniti segni indicatori della pronuncia (§ 27): [hieroglyphs] *ib* « cuore ». Posteriormente trovasi ancora con [hieroglyphs] *s* « uomo ».

23. Alcuni ideogrammi mantengono tal segno anche quando sono presi come segni consonanti, sia nella scrittura fonetica d'una parola, sia isolatamente: [hieroglyph] « leone » così anche col valore fonetico *rw*; [hieroglyph] « vaso » così anche per il semplice *nw*; [hieroglyph] *tp* « pugnale » anche quando significa « su », ecc.

24. In fine trovasi anche per il segno \ a sostituire un determinativo di persona.

5. Ortografia.

a) Regole generali.

25. L'ortografia muta coi tempi. Mentre quella dell'a. i. ricerca la maggior brevità possibile, quella del n. i. abbonda di determinativi e di desinenze senza significato ([hieroglyph], \\, [hieroglyph]). Come classica si suole indicare l'ortografia dei manoscritti del m. i.

26. Gli ideogrammi sono raramente isolati, come [hieroglyph] *pr* « casa », [hieroglyph] *p·t* « cielo », ecc. Generalmente tanto essi quanto i segni pluriconso-

nanti sono accompagnati da complementi fonetici che ne indicano parte o tutta la pronuncia.

27. L'uso di questi complementi è vario. Un ideogramma o un segno pluriconsonante:

a) può esser preceduto o seguìto da tutta la sua pronuncia: *nḏ*, *mr*, *ỉmn*. Talvolta abbreviatamente si scrive solo parte della pronuncia: *š(m)ś*.

b) può esser preceduto o seguìto dalla prima consonante: *nb*, *nfr* (frequenti nell'antica ortografia); *wḏ*, *ʿr*.

c) può esser preceduto dalle prime due consonanti: *w'ḥ*, *grg*.

d) può esser seguìto dalle ultime due: *nṯr*, *nfr*; e, abbreviatamente, dalla seconda sola: *śtn*, *wśr*, accanto a , .

e) può esser seguìto dall'ultima consonante: 𓆣 *ḫpr*, 𓄿 *ỉ'ḥ*.

28. Nei casi *a*) e *c*) l'ideogramma o il segno pluriconsonante può esser intercalato fra i complementi fonetici: *sb'*, *ḥb*.

29. Si notino le scritture *'nj* per *'jn* (עַיִן), *bkỉ* per *bỉk*, *mnỉ* per *mỉn* e sim., nelle quali la *ỉ* o la *j* è collocata dopo le consonanti e non fra quelle.

30. Si notino anche le scritture *wḫ'ḫ* per *w'ḫ* da *wḫ'* e sim., nelle quali il nuovo suono è aggiunto all'antico per non mutare la rappresentazione grafica primitiva della parola.

b) Trasposizioni.

31. In segno di reverenza, le parole indicanti un Dio o il Re precedono, nella scrittura, quelle

cui si riferiscono. Es.: [hieroglyphs] *mj r‘* « come Re‘ »; [hieroglyphs] *s’ štn* « figlio del re », ecc.

c) Abbreviazioni.

32. Le principali abbreviazioni consistono:

a) nell'omissione di una consonante in talune parole scritte foneticamente, p. es.:

[hieroglyphs] per *ìwf* « carne »

[hieroglyphs] » *ìḫt* « cosa »

[hieroglyphs] » *ìtf* « padre »

[hieroglyphs] » *rmṯ* « uomo »

[hieroglyphs] » *ḥ‘pj* « Nilo »

[hieroglyphs] » *ẖrd* « fanciullo »

[hieroglyphs] » *ḏf’* « alimento » ecc.

b) in alcuni titoli e in alcune formole:

ḥ'tj-' « principe »

rp'tj « principe ereditario »

ṯ'tj « visir ».

'nḫ, wḏ', śnb « vita, prosperità, salute »

nḥḥ « eternità » ecc.

c) in alcuni nomi di Dei o Re scritti con ideogrammi:

wp w'wt « apritore delle vie » (Nome divino).

d) Scrittura sillabica.

33. Col m. i. appare un sistema grafico che invece di semplici consonanti, usa segni biconsonanti composti delle consonanti date e delle consonanti deboli, *' j* e *w*. Queste non indicano nè la qualità nè, forse anche, la quantità delle vocali; ma solo se

le consonanti forti sono seguite o no da vocali e, talora, l'accento della parola. Solo tre segni sono nuovi: *$^e r$*, *$^e n$* e *$^e l$*. Questa scrittura è usata specialmente per le parole straniere ed ebbe grande sviluppo nel n. e. quando si usò anche per le parole senza una scrittura tradizionale. Nella pratica si sogliono trascrivere le sole consonanti: *ḏdn* « Sidone »; *ḳl* « Cario », ecc.

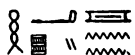
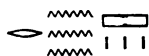
6. Per la fonetica.

34. I fatti più importanti verificantisi nella fonetica egiziana sono:

La *'* di alcune parole si cambia presto in o *j* e, sec. § 30, si scrive o .
Es.: *m'* « leone », *m'j* (*mj*); *ḳj* « forma », *ḳ'j* (*ḳj*); *h'* « marito », *hj*, *h'j* (*hj*), ecc.

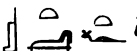
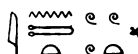
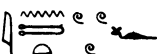
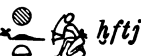
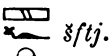
35. Il gruppo *i'* iniziale si trova in molte parole cambiato in *i*. P. es. *i'ḳt* « cipolla (?) » e *iḳt*; *i'dt* « rugiada » e *idt*, ecc.

36. *ʿ* iniziale è sostituita in alcune parole da , , , . Es.: *i'š* « chiamare » e *ʿš*; *iʿn* « cinocefalo » e , , , *iʿm* « mangiare » e *ʿm*, ecc.

37. La *j* e la *w* sono vere semivocali e quindi spessissimo sono tralasciate nella scrittura: *rwd* « scala » e ; *mšjf* e . Però sono quasi sempre scritte in Pir. e in n. e., e quindi ci è concesso ristabilirle. — Per la loro grande affinità spesso si scambiano. Cfr. §§ 60, 111 ecc.

38. Il *b*, in fine di sillaba, o con suono aspro, può passare in *p*: *s'b* « sciacallo » b.t. *sp*.

39. Nella lingua più antica, talora la *n* rappresenta il suono *l*: *nś* « lingua » c. ⲗⲁⲥ.

40. La *r* finale, spesso vien trasformata in *j* e tal fatto viene indicato, sec. § 30, con l'unione : *bnr* : *bnj* « dattero » c. ⲂⲚⲚⲈ. Altre volte la *j* ha sostituito del tutto la *r*: *mj* « come », in Pir. *mr*; *ḫprj* « scarabeo », ant. *ḫprr*. Il c. stesso c' indica questa trasformazione: *śḥwr*: *śḥwj* « maledire » c. ⲥⲁϩⲟⲩ; *ḫpr* « divenire » c. ϣⲱⲡⲉ.

Quando la *r* non è finale, generalmente il passaggio non avviene, come in *hkrt* « serpente » (ma nel masch. *hkj*) (Pir. 429 *a*);

ḥʿpj « Nilo, inondazione », plur. *ḥʿprw* (LD. II, 122 seg.); tuttavia si ha pure: *nrʾw* « stambecco » e *njʾw*, e sim.

41. Egualmente si noti che la desinenza del femm. *-t*, benchè scritta, è da tempo caduta nella pronuncia. Quando però la *-t* è seguita da un suffisso, la si ripristina, ripetendola avanti al suffisso: *wʾt. n* « la nostra via » (Bauer, A, 7) e non *wʾt. tn*; *ìśt. f* « la sua sede » Pir. 270*a*); (T) = (W) *inṯt. f* « le sue corde » (Pir. 285, *c*). Il n. e. la riscrive sotto la forma e *-t*.

42. La *ḥ* talvolta passa in : *ḥftj* « nemico », b. t. *šftj*.

43. Il m. i. comincia a non far differenza tra *s* e *ś*; tra *ṯ* e *t*; tra *ḏ* e *d*, e

si scrive l'una per l'altra. Nei bassi tempi si confondeva anche *d* con *t*.

44. Dal copto si può ristabilire che:

a) una consonante doppia è scritta una sola volta: *ḳbf*(·*ḳ*^{e}*bbŏ̊f*) da *ḳbb* (·^{e}*ḳb̆*^{e}*b*). Quindi, allorchè si trovano due consonanti eguali scritte di seguito, devesi intercalare tra esse una vocale.

b) una parola incominciante per due consonanti prende avanti a sè una vocale ausiliare breve, scritta in Pir. , in n. e. , ma tralasciata volentieri negli altri testi: ·^{e}*mnŏ̊f*.

c) in ogni parola c'è *una* sillaba accentata: le altre sono articolate con una vocale ausiliare ^{e}: ·'*ŏn*^{e}*r* « pietra ». Nessuna sillaba o parola termina con due consonanti.

d) la sillaba può esser aperta (terminante in vocale): *šŏ-ḏ*^{e}*m*; o chiusa (terminante in consonante): *šŏ̊n*. La sillaba aperta ha vocale lunga; la sillaba chiusa ha vocale breve.

e) l'accento sta sull'ultima o sulla penultima sillaba.

f) *in generale* si può ritenere che il copto conservi nella parola, tenuto conto delle sue leggi fonetiche, il suono e il posto delle vocali antiche. Le vocali sono di tre specie:

suono	*a*	breve	ⲁ	lungo	ı	
»	*e*	»	ⲉ	»	ⲏ	
»	*o*	»	ⲟ	»	ⲟⲩ poi ⲱ	

7. Per la trascrizione.

45. Si usano generalmente le seguenti note:

a) Il segno 𓇋 iniziale e 𓂋, quando non è certo il valore *j* e *l*, si trascrivono *i* e *r*.

b) Le trasposizioni e le abbreviazioni si trascrivono intieramente e nel vero ordine.

c) Nelle parole composte si dividono i vari elementi per mezzo d'una lineetta (-): 𓅝𓄟 *Ḏḥwtj-mś* « Thotmes ».

d) La pronuncia restituita secondo il copto s'indica con una stelletta (·).

II.

MORFOLOGIA

NOMI

1. Sostantivi.

a) Formazione.

46. I sostantivi si dividevano per la formazione in due gruppi: quelli formati per modificazioni interne della radice e quelli formati per affissi o suffissi.

Il primo gruppo si fonda sulle vocali interne (§ 44 *c*) e, secondo le forme rimaste in copto, si può restituire così:

bilitteri	masch.	•˘•
	femm.	•¯•^{e}t
trilitteri	masch.	•¯•^{e}• ovvero ^{e}••˘•
	femm.	•˘••^{e}t „ ^{e}••¯•^{e}t

quadrilitteri masch. •˘••ᵉ• ovvero ᵉ••̣‾•ᵉ•
femm. •ᵉ••‾•ᵉt

Indichiamo con • il posto della radicale, con ˘ o ‾ la vocale breve o lunga. Es.: *hp* « legge » = ·*hăp* (ϩⲁⲡ); *grḥ* « notte » = ·*gōrᵉḥ* (ϭⲱⲣϩ); *mśḥ* « coccodrillo » = ·ᵉ*mśăḥ* (ⲙ̄ⲥⲁϩ); *śḫt* « campo » = *śōḫᵉt* (ⲥⲱϣϣⲉ); *śwḥt* « uovo » = *śŏwḥᵉt* (ⲥⲟⲟⲩϩⲉ) ecc.

47. Un prefisso molto usato per la formazione di sostantivi, derivati da verbi, è *m*, che dal m. i. scrivesi anche *m* e nel n. e.: *mrḥt* « olio » da *wrḥ* « ungere »; ( ) *mʿḥʿt* « tomba » da *ʿḥʿ* « elevare »; *mḫ’t* « bilancia » da *ḫ’* « misurare », ecc.

Notiamo alcuni nomi formati col prefisso

nt (n. e. con l'artic.: *t-nt*) come: *nt-pr-ḥd* « tesoro » (Sin. 288); *nt-ḥtj* « cavalleria ».

Il prefisso *bw* serve a formare qualche astratto: *bw-nfr* « bene » (Prisse, 5, 1); *bw-bjn* « male » (ib. ib.).

48. Fra i nomi derivati per suffissi, facciamo notare quelli che terminano in m. *w*, f. *wt* (nel m. i. *j* e *jt* = ·^{e}*w*, ·*w*^{e}*t*; ·^{e}*j*, ·*j*^{e}*t*): *ìm'ḫw* *ìm'ḫj* « venerato » da *ìm'ḫ* « venerazione »; *'ṯpwt* *'ṯpjt* « carico » da *'ṯp* « caricare ».

b) Genere.

49. I sostantivi sono maschili o femminili.

Il maschile aveva originariamente la desinenza *w* (·*u*?), ancora frequente in Pir., poi raramente scritta o quasi del tutto perduta.

Il femminile termina in 𓏏 *-t* (·*ᵉt*) (§ 41) e comprende:

1° i nomi terminanti in *-t*, femminili o considerati tali;

2° gli astratti;

3° i collettivi;

4° i nomi dei paesi stranieri.

c) Numero.

50. Ci sono 3 numeri: singolare, duale, plurale.

La desinenza del duale è *j*, che unita alle desinenze del singolare forma:

masc. 𓅱𓇋𓇋, 𓅱𓇋, 𓅱, dal m. i. 𓅱𓏭 *wj* (·*wᵉj*)

fem. 𓍿𓇋, 𓏏, o dal m. i. 𓏏𓏭, *tj* (·*tᵉj*).

La desinenza del plurale è:

masc. 𓅱 *w* (·*ᵉw*), fem. 𓅱𓏏 *wt* (·*wᵉt*).

51. Nella scrittura sono indicati:

1° con le parole scritte con un ideogramma, ripetendo il segno due volte per il duale, tre volte

per il plurale. Es.: *t'* « la terra », duale *t'wj* « le due terre », plur. *t'w* « le terre ». La desinenza non è scritta.

2° con le parole seguite da un determinativo, ripetendo questo due volte per il duale, tre volte per il plurale. Es.: *tḫnwj* « i due obelischi », *rnpwt* « gli anni ». La desinenza può esser tralasciata.

52. Invece di ripetere l'ideogramma o il determinativo, si possono far seguire nel duale da II o \\, nel plurale da I I I, ⁝, ooo: *ḥḳ'* « i principi », *nṯrw* « gli dei »; *'wj* « le due braccia ».

Nota. — Da qui è derivato il valore *j* di \\.

53. In Pir. si usa spesso la ripetizione di parte o di tutti i segni fonetici: *df'w* « cibi », *mnw* « monumenti », *rḥwj* « le due genti » (Set e Horus); ovvero si unisce alla

parte fonetica ooo: *rhw* « le genti ».
Tali scritture compaiono anche in seguito.

54. Se il sostantivo già termina in *w*, la desinenza del plur. si contrae con esso: *hrw* « i giorni ».

Il plur. di *rmt* « uomo » è il collettivo *rmṯt* « umanità », scritto anche .

Nel n. i. è usato anche un plurale in *j* (§ 37).

55. *Uso.* — Il singolare è spesso usato con i collettivi e specialmente con *nb* « ogni ».

Il duale è usato per le cose o persone doppie; ma ben presto è caduto in disuso.

Il plurale sta con gli astratti: *ìb'w* « piacere » e con i nomi di materia: *mw* « acqua ». Di questi, quelli che sono usati al singolare, nel plurale indicano i singoli esemplari, *nb* « oro » *nbw* « un pezzo d'oro ».

d) Genitivo.

56. L'egiziano ha due forme di genitivo: il diretto e l'indiretto.

Il primo ha qualche analogia con lo « *status constructus* » delle lingue semitiche: il nome reggente (soggetto) precede il retto: *s' ìśt* « il figlio d'Iside ». Questa costruzione apporta un cangiamento nella pronuncia; il nome reggente prende il suo accento e cangia la sua vocale accentale in una ĕ.

Tuttavia le due parole non sono così strettamente unite come parrebbe; al contrario a volte possono esser separate con qualche particella: *n ì*ẖwt *ìś pw* pr-h'tj' « ma non son cose della casa del principe » (Siut, I, 288).

57. L'altra forma di genitivo è resa con l'aggettivo *nj* « appartenente » che si accorda in genere e in numero col sostantivo. Le sue forme sono:

Sing. m. (ant. ,) *n* (*nj*)

f. *nt* (*njt*)

Plur. m. (ant. ,) *nw* (*njw*)

f. *nwt* (*njwt*)

Duale m. *nwj* (*njwj*).

Nel n. e. è ridotto a *n*, particella invariabile come il c. ⲛ.

58. *Uso.* — Non è facile stabilire la differenza delle due forme. In generale il genitivo indiretto è preferito quando:

1° il nome retto indica la materia del regente: *ḥbśw nw šś* « vesti di lino » (Sin. 276)

2° la provenienza o l'appartenenza: *ṯ'w n ìmntt* « il vento d'occidente » (ib. 12); *r' n ḳmt* « la lingua dell'Egitto » (ib. 34).

3° una determinazione più prossima: [hieroglyphs] *b't nt šmꜥ* « un mucchio d'orzo » (Bauer, A. 8).

Il genitivo diretto è molto usato quando:

1° le parole reggenti sono: [hieroglyph] *s'* « figlio », [hieroglyphs] *itf* « padre », [hieroglyphs] *pr* « casa », [hieroglyph] *nb* « signore », [hieroglyphs] *mr* « capo », [hieroglyphs] *ḥrj* « superiore » e sim.;

2° o le parole rette sono: [hieroglyphs] *štnj* « re », [hieroglyph] *nṯr* « dio ».

Il genitivo indiretto è venuto man mano sostituendo il diretto.

2. Aggettivi.

a) Formazione.

59. Gli aggettivi derivati da radici verbali hanno una formazione come quella dei sostantivi (§ 46), la quale non appare nella scrittura:

3

nfr « buono » = *·nŏfᵉr* (ⲚⲞⲨϤⲈ); ʿʾ « grande » = *ʿoʾ* (-ⲟ, עֹה), ecc.

60. Molto frequenti sono gli aggettivi derivati da sostantivi o infiniti o preposizioni per mezzo della desinenza *-j* (ant. *-w*) e che corrispondono alla forma semitica detta *Nisbe* (aggettivo di relazione). Le desinenze sono:

sg. m. , , \\ *-j* o ant. *-w*

f. *-jt*

pl. m. *-jw* o nel n. e. , , *jj*

f. *-jwt*;

Negli aggettivi derivati da femminili, la desinenza *j* o *w* si unisce alla finale *t*, e si hanno quindi le desinenze:

sg. m. , *-tj* o *-tw*

f. *-tjt*

pl. m. *-tjw* nel n. e. , *tjj*

f. *-tjwt*.

Non sempre la desinenza del sing. m. *j* è scritta. — In alcuni casi non si fa differenza tra le desinenze *w* e *j*: altre volte pare che la *w* sia usata solo per i sostantivi, e la *j* per gli aggettivi. Più tardi le forme in *w* sono sostituite sempre da quelle in *j*. — Si notino le scritture come *nwtj* « cittadino » *i'ḫwtj* « che sta nell' orizzonte » nelle quali il raddoppiamento del duale indica il suono *-tj*.

61. Indichiamo alcuni aggettivi d'uso comunissimo derivati da preposizioni: *imj* (da *m*) « che è in »; *nj* (da *n*) « che appartiene a »; *irj* (da *r*) « che riguarda »; *ḥrj* (da *ḥr*) « che è su »; *ẖrj* (da *ẖr*) « che è sotto »; *tpj* (da *tp*) « che è su »; *ẖntj* (da *ẖnt*) « che è avanti a »; *mjtj* (da *mj*) « che è come ».

62. *Uso.* — Gli aggettivi si accordano in genere e numero coi sostantivi cui si riferiscono.

Però nei testi spesso le desinenze non sono scritte : *ḳrśt nfrt* « una bella tomba » (LD. III, 13*a*); *bjkw nbw* « i lavori tutti » (LD. II, 122).

63. Gli aggettivi derivati da preposizioni reggono frequentemente un sostantivo o un suffisso personale: *ỉmj ỉb* « colui che è nel cuore » (Champ., *Not.* II, 697); *ỉmjw ḫt rʿ* « coloro che sono dietro Reʿ » (Pir. 132 b.).

64. Entrambe le forme di aggettivi sono usati spesso sostantivamente: *wr* « il grande », *ḫftj* « nemico » (= colui che è contro), ecc.

65. Spesso un aggettivo precede un sostantivo, il quale allora non è determinato da quello, ma ne limita il significato: così *nfr ḥr* « bello di faccia » (titolo di Ptaḥ) e non « la bella faccia »; *nḫt* « il grande per le vittorie ».

PRONOMI

1. Pronomi personali.

a) Suffissi perscnali.

66. I suffissi personali si uniscono ai nomi, alle preposizioni e ai verbi per esprimere il possesso o il soggetto. Essi sono:

Sing.	3 m.	𓆑 *f*		Plur.	3 c.	𓋴𓈖𓏥 *śn*
	f.	𓋴 *ś*				
	2 m.	𓎡 *k*			2 c.	𓍿𓈖𓏥 *ṯn*
	f.	𓍿 *ṯ*				
	1 c.	𓇋 *j*			1 c.	𓈖𓏥 *n*

Duale: 3 c. 𓋴𓈖𓇋, 𓋴𓈖𓏭 *śnj*

2 c. 𓍿𓈖𓏭 *ṯnj*

1 c. 𓈖𓇋 *nj*

Si scrivono dopo il determinativo della parola cui sono uniti: [hieroglyphs] *i'm. k* « la tua tenda », [hieroglyphs] *šm. k* « tu vai », [hieroglyphs] *ḥr. k* « su te ». Per le varianti cfr. § 43.

Secondo il copto, tra la cons. finale e il suffisso, s'intercala una *e* aus.

Nell'a. i. spesso il pron. 1 sg. non si scrive. Nel m. i. lo si indica coi determinativi [hieroglyph] se si riferisce a uomo, [hieroglyph] se si riferisce a donna, [hieroglyph] se si riferisce a Re o a Dei: [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs] *pr.j* « la mia casa ».

67. Per il neutro usasi la 3 sg. m. o, più spesso, la 3 femm. E questa forma è pure preferita quando parlasi di più persone.

68. Il duale è ben presto caduto in disuso. — Al contrario, quando i suffissi del sing. seguono un nome duale essi prendono la desinenza \\ (Pir. [hieroglyph]) *j*: [hieroglyphs] *irtj.kj* « i tuoi due occhi ».

b) Antichi pronomi assoluti.

69. Raramente usati come soggetti, indicano per lo più l'oggetto. Le forme sono:

Sing. 3 m. *św*

f. , *śj*

2 m. *ṯw* (Pir. *kw*)

f. *ṯn* (Pir. *ṯm*)

1 c. , , *wj*

Plur. 3 c. *śn*

2 c. *ṯn*

1 c. *n*

Neutro 3 c. *śt*.

Per i mutamenti possibili, cfr. § 43.

La forma neutra è usata anche per più persone e sostituisce spesso la 3 plur.

70. Le Piramidi hanno anche le forme accentuate: 3 m. sing. *świt*; 3 fem. sing.

štt; 2 m. *ṯwt*; 2 fem. sing. *ṯmt*; 1 sing. *wỉỉ*. Qualche forma appare anche più tardi.

c) Nuovi pronomi assoluti.

71. Sono usati come soggetti accentuati e hanno le seguenti forme:

Sing. 3 m. *ntf*

f. *nts*

2 m. *ntk*

f. *ntṯ*

1 c. , , *ỉnk*

Plur. 3 c. *ntsn*

2 c. *ntṯn*

1 c. ?

Nelle Pir. sono ancora rari.

d) **Pronome riflessivo e rafforzato.**

72. La forma riflessiva è data dalla 3ª pers. sing. o plur. del suffisso personale o da *św*: *wdj. n. f św ḥr. ṯ* « egli si pose sotto di te » (Pir. 784 *b*).

73. La forma rafforzata « stesso » si ottiene aggiungendo i suffissi personali alla parola *ḏś*: *ḏś. f* « egli stesso », *ḏś. k* « tu stesso » ecc. Più tardi si usò con maggior frequenza la parola *ḥʿ* « corpo » con o senza suffissi.

2. Pronome dimostrativo.

74. Il dimostrativo « questo » è rappresentato da:

Sing. m. *pn* f. *tn*

Duale m. *ìpnj* f. *ìptnj* e *ìptntj*

Plur. m. *ìpn* f. *ìptn*

che segue il sostantivo: *ìśt.tn* « questa

sede » *nṯr. pn* « questo dio ». Tuttavia in Pir. si trova anche prefisso. Le forme plurali sono state più tardi sostituite con *nn* (erron. ,) seguìto da *n* e il sing. o il plur.: *nn n šmrw* « questi Smrw » (Sin. 257) *nn n šḥtj* « questi campagnuoli » (Bauer, 75). Poi la *n* cade: *nn hrw* « questi giorni » (West. 9, 21).

75. La lingua antica ha pure un'altra espressione per « questo », cioè:

Sing. m. , , , *pj, pw, pwj*

f. , *tw, twj*

Duale m. , *ipwj*

f. , *iptwj* e *iptwtj*

Plur. m. *ipw* f. *iptw*

ma nella lingua posteriore non rimane che *pw*. Le forme plurali sono sostituite da [hieroglyphs], [hieroglyphs] *nw* costruito come *nn*.

76. Il dimostrativo « quello » è reso con:

Sing. m. [hieroglyphs], [hieroglyphs]; post. [hieroglyphs], [hieroglyphs] *pf'*, *pfj*

f. [hieroglyphs], [hieroglyphs]; post. [hieroglyphs] *tf'*, *tfj*

Duale m. [hieroglyphs] *ìpfj* f. [hieroglyphs] *ìptfj*

Plur. c. [hieroglyphs] *nf'* (costituito con *n*).

Ordinariamente sta dopo il sostantivo; in Pir. lo precede: [hieroglyphs] *pf' gś* « quel lato » (Pir. 596 *b*, T). Spesso racchiude un senso di disprezzo. *Nf'* sostituisce l'antico plur. *ìpf*.

77. Molto frequente posteriormente è il dimostrativo « questo »:

Sing. m. [hieroglyphs] *p'* f. [hieroglyphs] *t'*

Plur. m. [hieroglyphs] *p'w*, o più com. [hieroglyphs] *n'* (costr. *n* e il plur.).

In n. e. scritto:

Sing. m. *p'j*, f. *t'j*

Plur. *n'j* (senza *n*)

che precede sempre il sostantivo cui si riferisce.

78. Nel m. e. e nel n. e. *p'*, *t'*, *n'* (costr. con *n* e sing. o plur.; nel n. e. senza *n* e col plur.) si è indebolito in semplice articolo determinativo, che manca all'antica lingua. Tuttavia anche nel volgare molte parole ne son prive. Specialmente: *a*) gli astratti; *b*) le parole che indicano parte del corpo; *c*) le espressioni di tempo e di luogo; *d*) le parole del culto, della regalità e gli antichi titoli; *e*) altre frequenti come: *ìtf* « padre », *mwt* « madre », *pr* « casa », *nwt* « città » e sim.

79 Quando una parola, seguìta da un aggettivo possessivo, vien ad essere determinata da un articolo, il suffisso personale passa avanti alla parola, dopo l'articolo, il quale però muta la sua forma *p'*, *t'*, *n'* in *p'j-*: *pj-*

t'j- : *tj-*, *n'j-* : *tj-*. Es.: *mr. f* « la sua piramide », ma *p'j.f mr* « la sua piramide ».

80. Tutti questi aggettivi dimostrativi possono esser usati anche isolatamente come pronomi: *mšj. n. k pf iwr. n. k pn* « hai figliato quello, hai concepito questo » (Pir. 142 *c*.).

3. Numerali.

a) Cardinali.

81. Le cifre sono indicate graficamente così:

	unità		migliaia
	decine		decine di migliaia
	centinaia		centinaia di migliaia.

P. es. 1908

82. I numeri sono letti:

1	*w‘*	9	*pśḏ*
2	*śnwj*	10	*mt*
3	*ḫmt*	20	*ḏ’wt* (?)
4	*fdw*	30	*m‘b’*
5	*dw’*	100	*š’t*
6	*śỉś*	1.000	*ḫ’*
7	*śfḫ*	10.000	*ḏb‘*
8	*ḫmn*	100.000	*ḥfn*

Le unità con le decine (16, 17) forse si leggono come in copto: *mt-śỉś*, *mt-śfḫ*. — Dopo 30, per le decine, è usato il plurale dell'unità: *ḫmnw* « ottanta ». — Il numero 200 dev'essere letto come duale di cento: *š’tj*. Per 300 e seguenti si diceva: *ḫmt-š’t*, *fdw-š’t*, ecc.

83. I numerali possono essere usati come sostantivi o come aggettivi.

Come sostantivi precedono il nome, che viene loro unito come apposizione: *fdw ỉpw ỉ’ḫw* « questi quattro glorificati » (Pir. 467 *b*). Nel n. i. in tal caso sono uniti con la parti-

cella *n*: [hieroglyphs] *m'b'-dw' n rnpt* « 35 anni » (Obel. lateranense). — Nota la costruzione [hieroglyphs] *ḥ' m* « migliaia di ».

Come aggettivi seguono il nome (per lo più al plurale) e con questo si accordano nel genere: [hieroglyphs] *mśw ḫmt* « tre figli » (Westc. A. 9, 21) [hieroglyphs] *rnpt w't* « un anno » (Una, 47). Il nome però sta al singolare quando è un' indicazione di tempo, di misura o di quantità: [hieroglyphs] *rnpt ḫmnt* « anno 8 » (LD. II, 136) [hieroglyphs] *ḥśb s fdw š't* « numero uomini 400 » (ib. ib. 122) [hieroglyphs] *mḥ m'b'* « braccia 30 » (Ermit. 1115, 63).

84. Dal numerale *w'* si forma la locuzione: [hieroglyphs] *w'w. n* (f. [hieroglyphs]) « uno di ..., qualcuno ». Nel n. i. vien derivato da questo l'articolo indeterminato *w'. n* o semplicemente *w'* « uno ».

b) Ordinali.

85. Si formano aggiungendo ai cardinali la desinenza *nw*: [hieroglyph] *śnnw* « secondo », [hieroglyph] *ḫmtnw* « terzo », [hieroglyph] *fdwnw* « quarto » ecc. « Primo » è sostituito dall'aggettivo [hieroglyph] *tpj*. In Pir. gli ordinali trovansi interamente scritti: [hieroglyph] *fdwnw* « quarto ». In seguito ciò accade talvolta ancora per [hieroglyph] *śnnw* « il secondo ». — Possono precedere o seguire il nome.

86. Si trova anche usata, per gli ordinali, una perifrasi con *mḥ* « riempire »: [hieroglyph] *mḥ. mt* « decimo » (lett.: « il pieno 10 »). Questa formazione è più recente.

VERBI

1. Preliminari.

87. La radice verbale consta primitivamente di tre consonanti o radicali. I verbi di due o più consonanti sono quasi tutti di formazione recente.

Le classi verbali sono le seguenti:

a) Verbi perfetti, che mantengono durante la flessione tutte le radicali, siano queste due (2 *rad.*), tre (3 *rad.*), quattro (4 *rad.*), o cinque (5 *rad.*).

b) Verbi geminati, che hanno la terza radicale eguale alla seconda (II gem.), o la quarta eguale alla terza (III gem.). Ogni qual volta le due consonanti eguali non sono divise da vocale, si contraggono.

c) Verbi quiescenti, che hanno fra le radicali una consonante debole *w* o *j*.

Notiamo:

α) I verbi I *w* o I *j* (cioè la cui prima radic. è *w* o *j*): nell'a. i. generalmente non scrivono questa radicale nel causativo (§ 89).

β) I verbi II *w* o II *j*: non scrivono quasi mai la consonante debole; si riconoscono solo per mezzo del copto.

γ) I verbi III, IV, V *w* e III, IV, V *j*: spesso, specialmente nell'a. e., non scrivono la consonante debole; altre volte l'assimilano alla precedente; tal'altra la perdono. Questi costituiscono le maggiori difficoltà della grammatica egiziana.

88. Del tutto irregolari sono i verbi:

1) « dare », che presenta le forme: , , *rdj* (?); , , *dj* (?); , , *dd* (?);

2) « andare », con le forme: *ij*, *iwt*, *iw*.

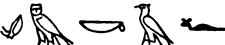
89. Delle modificazioni della radice semplice - le « coniugazioni » delle grammatiche semitiche - solo una possiamo indicarne con sicurezza: il **causativo**. È formato col prefisso [hieroglyph] *š* e trovasi frequente con gl'intransitivi: *nḏm* « esser dolce » [hieroglyphs] *š.nḏm* « far grato »; più raro nei transitivi: *pnʿ* « capovolgere » [hieroglyphs] *š.pnʿ* « far capovolgere ». Generalmente i causativi si flettono come le radici verbali di egual numero di consonanti. Talvolta però questa forma *š-* non ha forza causativa, ma solo intensiva: *ḏd* « parlare », *šḏd* « raccontare ». Di altre modificazioni, il trattarne è ancora prematuro.

90. I verbi transitivi sono: attivi e passivi; gl'intransitivi, in qualche forma, differiscono lo stato che incomincia da quello che dura. I verbi intransitivi che indicano qualità o stato, hanno coi 3 rad. e II gem. formazione speciale dell'infinito.

91. Le forme verbali raramente indicano relazioni temporali (presente, futuro, ecc.); più comu-

nemente invece, altre sfumature (principale, secondaria; principio, durata, compimento ecc.).

92. Le forme verbali sono: maschili, femminili, comuni; singolare, plurale e, in antico, anche duale.

93. Il soggetto può esser tanto un pronome (§ 66): 𓋴𓅓𓆑 *šḏm. f* « egli ode », quanto un nome: 𓋴𓅓𓎟𓀻 *šḏm nb* « il signore ode ». Non è raro il caso che il soggetto non sia indicato, cioè il verbo sia impersonale: 𓇋𓅱 *iw* « è », 𓁹𓈖 *ir. n* « che fa », ecc.

2. Verbi perfetti.

a) Verbi 3 rad.: *šḏm* « udire ».

α) Attivo:

94. Ha le seguenti forme:

	Forma *-f*	Forma enfatica
3 sing. m.	*šḏm. f* (**šeḏmŏf*)	*šḏm. f* (**ešḏ -mef*)
	Forma *-n. f*	Forma *-ḫr. f*
3 sing. m.	*šḏm. n. f*	*šḏm. ḫr. f*
	Forma *-in. f*	Forma *-k'. f*
3 sing. m.	*šḏm. in. f*	*šḏm. k'. f*

Come si vede la forma *-f* e la forma enfatica, nei verbi perfetti, differivano solo nella pronuncia. — Le forme *-n. f*, *-in. f*, *ḫr. f*, *-k'. f* si ottengono

aggiungendo alla radice, *dopo* il determinativo, ma avanti al soggetto, le particelle [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs].

β) Passivo I.

95. Si forma col suffisso [hieroglyphs] *tw* (o [hieroglyph], Pir. [hieroglyph] *tj*) aggiunto alla radice prima del soggetto, dopo il determinativo:

	Forma -*f*	Forma enfatica
3 sing. m.	[hieroglyphs] *sdm. tw. f*	[hieroglyphs] *sdm. tw. f*
	Forma -*n. f*	Forma *in* -*f*
3 sing. m.	[hieroglyphs] *sdm. n. tw. f*	[hieroglyphs] *sdm. in. tw. f*
	Forma -*hr. f*	Forma -*k'. f*
3 sing. m.	[hieroglyphs] *sdm. hr. tw. f*	[hieroglyphs] *sdm. k'. tw. f*

γ) Passivo II.

96. Corrisponde solo alla forma *-f* e alla forma *-n.f*:

3 sing. m. [hieroglyphs] *sḏmw. f*

3 plur. c. [hieroglyphs] *sḏmj. sn*

Quando, come accade sovente, *w* e *j* non sono scritte, solo l'insieme può differenziarla dalla forma *-f*. Per i 3 rad. si trova anche la forma secondaria [hieroglyphs] *šspp* « è preso », che, come osserva l'Erman, deriva da *šsp-w*.

δ) Pseudoparticipio.

97. Questa antica forma si flette così:

Sing. 3 m. [hieroglyphs] *sḏmj*

f. [hieroglyphs] *sḏm. tj*

2 m. [hieroglyphs] *sḏm. tj*

f. [hieroglyphs] *sḏm. tj*

1 c. [hieroglyphs] *sḏm. kwj*

Plur. 3 m.		*śḏm. w*
f.		*śḏm. tj*
2 c.		*śḏm. tjwnj*
1 c.		*śḏm. wjn*
Duale 3 m.		*śḏm. wjj*
f.		*śḏm. tjjw*

Nota le forme secondarie: 3 m. *śḏm. w* (m. i.) o *śḏm.* — Per *-tj* anche e, nel n. i., , cioè *-t.* — Per *-kwj*: ant. , e anche , ; nel n. i. , *-k.* Alla 3 plur. m. e f. si è presto sostituita la forma com. . Le desin. della 2 plur. c., 1 plur. c., si trovano anche rispettivamente scritte: , .

98. Esiste una forma attiva-transitiva, un'altra passiva-intransitiva. Quest' ultima, meglio conosciuta, suonava: 3 sing. m. *·šoḏmᵉj*; 3 sing. f. *·šḏomtᵉj*.

ε) Imperativo.

99. Sing. [hieroglyphs] *šḏm* (*·ᵉšḏom*)

Plur. [hieroglyphs] *šḏmj* (*·ᵉšḏômᵉj*).

La *j* del plur. nel m. i. si è cambiata in [hieroglyph] (§ 37), e nell'ort. classica, quando non si tralasci, viene anche indicata con [hieroglyph]: [hieroglyphs] *šḏmw* « ascoltate ». — Il soggetto di questa forma vien espresso con gli antichi pronomi assoluti (§ 69): [hieroglyphs] *i'.tw* « lavati » (Erm , 1115, 13), o con i suffissi personali preceduti dalle particelle *r-*, *ir-*, *irf*: [hieroglyphs] *šḏm. r k* « ascolta » (Erm. 1115; 12), [hieroglyphs] *šḏm. ir-k* « ascolta » [hieroglyphs] *šḏmw irf tn* « ascoltate ».

ζ) Participio.

Attivo:

100. Le forme sono:

Imperfetto

Sing. *śḏmw* « udente »;

Plur. *śḏmjw* « udenti ».

Perfetto

Sing. *śḏm* (·*ś*^{e}*ḏ*^{e}*m*) « avente udito ».

Passivo:

Imperfetto

Sing. *śḏmw* « udito »;

Plur. *śḏmw* (per *ww*) « uditi ».

Perfetto

Sing. *śḏmj* (·*s*´ *ḏm*^{e}*j*) « stato udito ».

I participi formano il femm., il duale, il plurale come i nomi. La forma femm. è anche usata per il collettivo e per il neutro (§ 49) e in tal caso è determinata dal segno |||. Nel n. i. le due forme attive sono ridotte a una sola.

η) Infinito.

101. L'infinito era in origine una forma sostantivata, e alcuni verbi infatti conservano ancora la forma plurale col valore vero e proprio di sostantivo.

102. Ha una forma maschile senza desinenza e con suono *o*, una forma femm. in *-t* con suono *a*. I verbi 3 rad. hanno la forma maschile: *sdm* (*·sôdᵉm*); con i verbi di qualità (§ 90): *nḫt* (*·ᵉnḫot*); tuttavia si trova anche in caso speciale (§ 136) la forma femminile: *ʿnḫt*.

103. Qui si deve anche notare la forma infinitiva: *sdmt.f* che, almeno all'apparenza, sembra essere uguale alla forma femminile.

ϑ) Forma relativa.

104. Questa forma, speciale per le proposizioni relative, è:

Imperfetto

Sing. m. *śḏmw. f* « colui che egli ode »

f. *śḏmt. f* « colei che egli ode »

Perfetto

Sing. m. *śḏmw. n. f* « colui che egli ha udito »

f. *śḏmt. n. f.* « colei che egli ha udito »

La desinenza maschile *w* raramente è scritta: per lo più solo con soggetto nominale. Le forme plurali si trovano con qualche verbo.

ι) Aggettivo verbale:

105. Presenta le forme che seguono:

Sing. m. *śd̲m tj.fj* « colui che udrà »

f. *śd̲m tj.sj* « colei che udrà »

Plur. m. *śd̲m tjw.śn* « coloro che udranno »

f. *śd̲m tjw.śt* « coloro (donne) che udranno »

Il primo *j* per lo più è tralasciato, il secon[do] spesso; onde si hanno le desinenze secondarie

sing. m. ; f. , ; plur. m. , , . La forma plur. fem. presto è stata sostituita dalla maschile. In Pir. è scritto ; anche .

b) Verbi 2 rad.: *rẖ* « sapere ».

106. Mantengono sempre le loro radicali; solo, quando la vocale sta tra la seconda radicale e la desinenza, per eufonia, prendono un ^{e} prostetico (§ 44 *b*) scritto in Pir. *ỉ*, in n. e. *ỉ* (sec. § 35).

Ecco le forme principali:

forma -*f*: ·^{e}*rẖ*ʼ*f*;

passivo -*tw*: ·^{e}*rẖ*ʼ*t*^{e}*w*, coi suff. ·^{e}*rẖ*ʼ*tw*^{e}*f*

pseudopart. trans.-att.: ·^{e}*rẖ*ʼ*t*^{e}*j*;

pseudopart. intrans.-pass.: m. ·*mên*^{e}*j*, f. ·*ment*^{e}*j*;

imperativo: sing. ·^{e}*rẖo*, plur. ·^{e}*rẖoj*;

partic. att. impf.: ·^{e}*rẖ*ʼ*w*;

partic. pass. perf.: ·r^{ι}*ḫ*^{e}*j*: però i verbi *ḏd* « dire », *wḏ* « comandare », *ḫm* « ignorare », *ṯs* « annodare », hanno una forma come *ḏdḏj* « detto »;

infinito: ·*rôḫ*: però i verbi *šm* « andare » e *wḏ* « ordinare », fanno: *šmt* e *wḏt*. (§ 102).

relat. impf.: ·^{e}*rḫ*$^{\iota}$*t*^{e}*f*.

I causativi 2 rad. differiscono solo nell'infinito per la forma femminile:

·*šaḫr*^{e}*t* « abbattere ».

c) Verbi 4 rad. e 5 rad.

107. Mantengono sempre inalterate le radicali. Per la vocalizzazione osserva:

Pseudoparticipio intr.-pass.: m. ·*m*^{e}*n*-*môn*^{e}*j* « egli è mosso »; f. ·*m*^{e}*nmont*^{e}*j* « ella è mossa »:

Infinito: [hieroglyphs] *·monmᵉn*; [hieroglyphs] *·šdo'dᵉ'*.

3. Verbi geminati.

108. Sono verbi di tre radicali (II gem.) o di quattro (III gem.), con le due ultime radicali eguali. Queste due consonanti, finchè sono divise da vocali rimangono, quando non lo sono si contraggono in una.

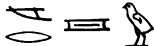
a) Verbi II gem.: [hieroglyphs] *wnn* « essere ».

109. Le forme reduplicate sono: certi casi della forma *-f* (§§ 118*b*, 175, 180); nella forma enfatica; nella forma *-n.f* (eccetto [hieroglyphs] *wnn* « essere » e [hieroglyphs] *m''* « vedere »); nel passivo *-tw* (anticamente anche nel pseudoparticipio femm.); nell'imperativo; nel part. att. imperfetto (però si trovano anche casi senza reduplicazione); nel part. pass. imperfetto masch.; nel relativo imperfetto; e nell'aggettivo verbale. L'infinito ha forma maschile:

wnn con i verbi di qualità *ḥmom* « esser caldo ». Però *m*'', quando è seguìto da un oggetto o da un suffisso, fa . — I caus. II gem. hanno inoltre il raddoppiamento nella forma *-f*, e nel passivo II.

b) Verbi III gem.: *špdd* « provvedere ».

110. Corrispondono interamente ai II geminati: Pseudopart. intr.-att.: m. *šepdōdej*, femm. anche *ešpedtej*.

4. Verbi quiescienti.

111. Originariamente doveva esistere una differenza tra i verbi in *-j* e quelli in *-w*; ma per lo scambio frequente di queste semiconsonanti (§ 37), non ci è dato più separarli. — L'irregolarità di questi verbi consiste in ciò, che la *j* o la *w* tal-

volta è assimilata alla cons. che precede, talvolta, pur rimanendo, non è scritta (§ 37).

a) Verbi III quiesc. *mšj* « generare ».

112. Forma *-f*: *·m^{e}šj^{ʿ}f*. Però generalmente la consonante debole è scritta solo nella 1 sing. Nel n. e. invece, sempre.

Forma enfatica: *·^{e}mš^{ʿ}š^{e}f*. Originariamente però era scritta la consonante debole: *·^{e}mr^{ʿ}w^{e}f* e *·^{e}pr^{ʿ}j^{e}f*.

Forma *-n. f.*: *mšj. n. f.*

Passivo I	forma semplice:	*mšj. tw. f.*
	forma enfatica:	*mšš. tw*
Passivo II	sing.: , più com.	*mšjw-*
	plur.:	*·^{e}mš^{ʿ}j^{e}j* (?)

Pseudopart.: 3 m.: ·*mošj^ej* (cioè la rad. si mantiene)

f.: ·*ᵉmš̆jtᵉj*

Imperat. plur.: ·*ᵉmšój^ej* (rad. e des.)

Part. att.: impft.: *mššw*, anche *mšw*

perf.: *mšj*

Part. pass.: impft.: *mššw*

perf.: *mšjj*

Infinito (femminile): general. ·*mîšᵉt*; ma anche, specialmente con valore di sostantivo (§ 132): ·*mašwet* e ·*mašjet* (§ 37).

Relativo impft.: ·*ᵉmš̆štᵉf*

perf.: *mštnf*

Agg. verb. *mšjtjfj*

b) Verbi IV e V quiesc.

113. Anche qui spesso non si trovano scritte le consonanti deboli: p. es. o per *ḥjḥj*.

Si coniugano in tutto come i III inf.; solo alcuni hanno un infinito maschile. Quindi:

1. infinito maschile: *·nod̲r^{e}j* (forma antica);

2. infinito femminile: *·ḫ^{e}ntîj^{e}t* o, senza radicale debole, *·nad̲r^{e}t*.

Nel relativo impf., parte hanno la geminazione, parte no.

c) Causativi III quiesc.

114. Seguono i IV quiesc. Nota:

Passivo II: nel singolare con vocale prostetica.

Infinito: 1. maschile: *·šomš^{e}j*

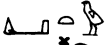
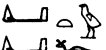
2. femminile: *·š^{e}ḳdîw^{e}t*

o, senza radicale debole, *·šaḫp^{e}t*.

Nel relativo impf. hanno la geminazione.

d) Causativi IV inf.

115. Come i V inf. Nota nell' infinito:

1. maschile: *·šmo'w^e j*
2. femminile: *·šja'ḥ^e t.*

5. Verbi irregolari.

a) Dare.

116. Forma *-f*: *dj.f*

forma enfatica: *djdj.f*, rar. *rdj.f*

forma *-n.f*: quasi sempre: *rdj.n.f*

Passivo I: semplice: *dj.tw.f*

enfatico: *djdj.tw.f*

Passivo II: ant. sing. *rdjw*, plur. *rdjj*. Poi anche forme in o, nel n. e., in

Pseudopart.: ant. 3 m. [hieroglyphs] *rdjw*, f. [hieroglyphs] *rdjtj*; poi: m. [hieroglyphs] o [hieroglyphs]; f. [hieroglyphs]

Imperat.: ant. [hieroglyphs], [hieroglyphs] *ỉmj* (in Pir. anche [hieroglyphs] *dj*); [hieroglyphs] *ỉmj*; n. i. [hieroglyphs]

Part. att.: imperf.: [hieroglyphs] *djdj*
perfetto: [hieroglyphs] *rdj* o [hieroglyphs] *dj*

Part. pass.: imperf.: [hieroglyphs] *djdjw*
perfetto: [hieroglyphs] *rdjj* o rar. [hieroglyphs] *djj*

Infinito (femm.): [hieroglyphs] *rdjt*; n. i. [hieroglyphs]

Relativo imperf.: [hieroglyphs] *djdj.t.f*
perfetto: [hieroglyphs] *rdjw.n.f*

Aggettivo verb.: [hieroglyphs] *rdjtj-fj*.

b) Andare.

117. Pseudopart.: 3 m. [hieroglyphs] *ijj* (?) e [hieroglyphs] *iwu* (?); f. [hieroglyphs] *ijtj* e [hieroglyphs] *iwtj*

Imperativo: ant. [hieroglyphs], [hieroglyphs] *mj*; [hieroglyphs] *mj*

Infinito: (femm.) [hieroglyphs]

Agg. verb.: solo [hieroglyphs] *iwtj.fj*.

Forme composte.

118. Oltre le forme che sopra abbiamo indicate, la lingua egiziana ne possiede altre ottenute con l'aggiunta di un ausiliare a una forma semplice:

a) Il verbo unito al soggetto è preceduto da un ausiliare impersonale. I casi sono:

iw sdm.f

iw sdm.n.f

wn sdm.f

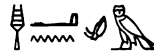
wn śḏm. n. f

wn śḏm. ỉn. f

La forma in *-n. f* ha solo il passivo I.

b) Il verbo unito a un pronome suffisso è preceduto da un ausiliare unito al soggetto:

ỉw. f śḏm. f

wn. f śḏm. f

wn. ỉn. f śḏm. f

c) Il verbo unito a un pronome suffisso, è preceduto da una particella con il soggetto:

ḫr. f śḏm. f

kꜣ. f śḏm. f

d) Il verbo è preceduto da una delle locuzioni: *ʿḥʿ. n* (o var.: ; ,); *ỉj. n* o *pr.n.* Si osservi, riguardo alla forma del verbo: 1) se è trans. att., va nella forma *-n. f*: *ʿḥʿ.n śḏm. n.f.*

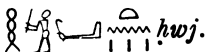
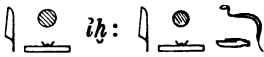
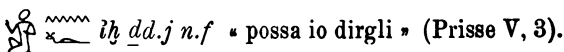
2) se è passivo, va nel passivo II: *‘ḥ‘.n śḏm.w*; 3) se è intransitivo, si usa una proposizione nominale (§ 163) con il predicato verbale al pseudoparticipio: *‘ḥ‘. n.f śdmj.*

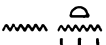
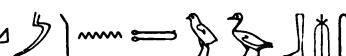
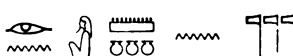
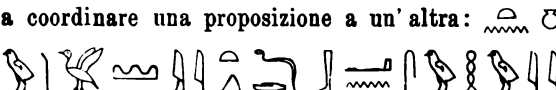
e) Si trovano anche le locuzioni *‘ḥ‘* e *ìw* con le quali il verbo va nella forma *-f* se è transitivo; al pseudoparticipio, come § 118, *d*, 3, se è intransitivo.

f) Il verbo, nella forma enfatica, è seguìto dalla particella : *sḏm.f pw.*

g) Il verbo all'infinito è preceduto dal verbo *ìr*:

ìr.f śḏm

ìr.n.f śḏm, ecc.

E anche: *śḏm pw ìr.n.f.*

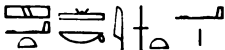
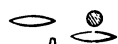
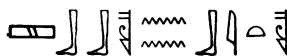
Uso delle forme.

119. *La forma -f* per sè non accenna ad alcuna nozione di tempo. Nelle proposizioni principali è usata:

a) come il nostro indicativo, cioè per affermare qualche cosa o constatare un fatto: *nmnm pḏt šd' ḳ'šw 'krw* « errano gli arcieri, tremano le ossa di *'Krw* » (Pir. 393 b. W);

b) col valore di ottativo: *ḥwj.ṯn* « trebbiate » (LD. III, 10); ma in tal caso è spesso preceduta dalla particella *iḫ*: *iḫ ḏd.j n.f* « possa io dirgli » (Prisse V, 3).

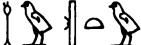
Nelle proposizioni secondarie trovasi con valore temporale (§ 175), condizionale (§ 180), dipendente (§ 173) e con valore di fine (§ 177).

120. *La forma enfatica* esprime con enfasi, nelle proposizioni principali, una promessa, una minaccia, una domanda, un ordine e sim.; quindi spesso traducesi con un futuro *ptj ỉrr.j n.tn* « che cosa farò io per voi? » (West. XI, 7). — Nelle proposizioni secondarie trovasi nelle prop. condizionali (§ 179) e nelle dipendenti (§ 172 e 174).

121. *La forma -n.f* indica un'azione compiuta, opposta alla forma *-f* ed è perciò il tempo storico della narrazione: *ḳm'.n ṯw Gb mśj.n ṯw psḏ* « ti ha formato Geb, ti ha partorito l'Enneade » (Pir. 258 *b*) *ỉrj.n.j mỉnw n.nṯrw* « io ho fatto monumenti agli Dei » (Mar. Abyd. II, 31 sgg.). — Spesso serve a coordinare una proposizione a un'altra:

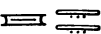
tnw ỉjt ḏdb. n. š wḥwt. š « Tnw accorse e radunò le sue tribù » (Sin. 129-130) *ỉb tmw n šḫ'. n. f* « il cuore vien meno e non ricorda » (Prisse V, 1). Ma più spesso questa seconda proposizione è una causale : *šd' wrw m'. n. šn š't ỉmjt '. k* « tremano i grandi perchè hanno veduta la spada che è nella tua mano » (Pir. 257 *b*) « egli era un prode senza pari *dr. n. f š r. ḏr. š* « perchè l'aveva sottomesso tutto » (Sin. 111-112).

122. *La forma -ỉn. f* ha in sè qualcosa di solenne e perciò usasi quando il soggetto è una persona di rispetto, dio, re, eroe del racconto : *ḏd. ỉn. ḥm. f* « disse il re » (Sin., passim).

Spesso sta per indicare un ordine :

śwj. ìn. s. t « beva la donna » (Eb. XLIX, 21). Ovvero anche un risultato: *ìn. ìn. tw.f ḥr.ʿ* « allora fu portato subito » (Blut. 19).

123. *La forma -ḫr. f*, meno frequente, ha un uso analogo. Sta infatti negli ordini: *rdj. ḫr. k šbb. n. nbjt* « prendi un tubo di canna » (Eb. LIV, 19) e per indicare un risultato: « moltiplica 64 per 10 *ḫpr. ḫr. f m 640* diviene 640 » (**Math. Hdb. 41**, p. 12).

124. *La forma -kꜣ. f* è molto più rara e usasi in proposizioni ottative e dipendenti da condizionale: (P.) *dd. kꜣ. P. pn rn. ṯn* « dice questo P. il nome vostro » (Pir. 1223,*b*).

125. *Il passivo I* corrisponde, per l'uso, all'uso della forma della quale è composto: *ìn.ìn.tw. f ḥr.ʿ* « allora fu portato subito »

(Blut. 19) (perchè passivo della forma *-in. f*). — Caratteristico è il suo uso impersonale, specialmente con un verbo intransitivo, per il soggetto indefinito « si »: *wḏ. tw* « si ordini » (Bauer 48). Questa designazione indefinita poi è spesso usata per indicare rispettosamente il re: onde nel n. i. si trova accompagnata dal determinativo : *r rdjt rḫ. tw* « per fare che Si (cioè il faraone) sapesse » (Sin. 243).

126. *Il passivo II* corrisponde solo alla forma *-f*, alla forma enfatica e alla forma *n. f* e trovasi nelle proposizioni indipendenti, per lo più con il soggetto nominale: *wnw p. t wnw t'* « è aperto il cielo, è aperta la terra » (Pir. 1078 *a*). — Anche questo passivo usasi impersonalmente, ma solo con i verbi transitivi: *ḏdw* « si dice » (Math. Hdb. 49).

127. *Il pseudoparticipio* è venuto man mano restringendosi nell' uso. Nella forma transitivo-attiva

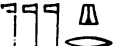
serve a coordinare alla proposizione precedente un' altra considerata come sua chiusa: « Il re m' inviò a *Ḥt.t-nb* per portarne un altare di alabastro *šh'.kwj n. f ḥtp pn* e gli recai questo altare » (Wnj).

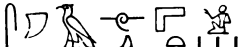
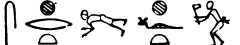
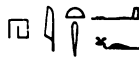
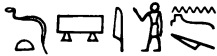
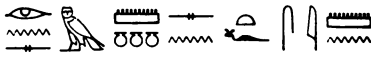
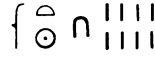
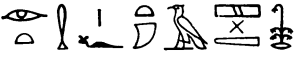
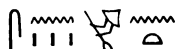
128. Questo valore conserva anche con gl' intransitivi passivi: *rdj. kwj r. pr s' štn* « e fui allogato nella casa del figlio del re » (Sin. 286); ma con questi più spesso serve ad aggiungere sia a un sostantivo sia a un pronome, una determinazione più prossima (qualitativo), generalmente tradotta con un participio: *'ḥ'. k nḏ. tj ḥtm. tj m nṯr 'pr. tj m ìrw wšìr* « tu stai difeso, provvisto come un dio, fornito della figura di Osiride » (Pir. 759*a*, *b*).

129. *L'imperativo* non ha uso diverso dal nostro:

W. W. . . . . . .

... *W. pj W. m' ... ptr ... šdm ...*
wn im « o Unis, Unis! vedi, guarda, odi, corri là » (Pir. 259 *a*, *b*). — Per l' imperativo negativo vedi § 190.

130. *I participii*, come in italiano, sono usati o come aggettivi o come sostantivi: ... *nḫjw tpjw t' ... mrrw ʿnḫ ... mšddw ḫpt* « o viventi che siete sopra la terra ... amanti la vita ... odianti la morte » (Stele in Torino).

131. Con i participi passivi, l'agente (soggetto logico) si esprime con un genitivo o con un pronome suffisso: *mrj t'wj* « amato dalle due terre » *s'.f mrj.f* « il figlio suo, suo amato » (cioè « amato da lui »).

132. *L'infinito*, per il suo valore di sostantivo, può essere usato o come soggetto di una proposizione, o come complemento di un nome (§§ 56, 57) e di un aggettivo (§ 65), o come dipendente da una

preposizione: [hieroglyphs] *hrw pw n rḥś śmśw* « è il giorno d'immolare il vecchio » (Pir. 339 *b*) [hieroglyphs] *bnr mrwt* « dolce nell'amare » (Louvre, 3) [hieroglyphs] *ntrw ḥr rśwt* « gli Dei in gioire » (R. I. H., 19). Questo valore di sostantivo risalta specialmente nei casi in cui sta come soprascritta di un quadro figurato. Es.: [hieroglyphs] *śṯ'w Ḳnbt* « l'introduzione del collegio della *Ḳnbt* » (Unters. V, 4/52, 1).

133. Un genitivo o suffisso unito all'infinito può essere o soggettivo od oggettivo: [hieroglyphs] *ìrt ḥm. f* « il fare di Sua Maestà » (= l'azione che fa S. M.), [hieroglyphs] *śḥrt ḫftjw* « l'abbattere dei suoi nemici » (= l'abbattere i suoi nemici).

134. L'infinito può avere anche un soggetto logico; questo è retto dalla preposizione *ìn* (con i

pronomi usasi la forma del § 71): *hit ʿfḏt in. nw* « il bucare la cassa da parte del falegname » (Ét. ég., 96, n. 3). *m ḏd št ntf* « come ciò è detto da lui » (Unters. V, 10/58, 7).

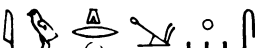
135. Un infinito può essere usato, come l'infinito storico latino, per un modo finito, preceduto o no da questo: *irj. n. š m minw. š n tf. š imn irt n. f tḫnwj wrwj* « fece come suo monumento per il padre suo Ammone, fece a lui due grandi obelischi » (LD. III, 24 *d*) *rnpt 18 irt ḥm. f tꜣš rśj* « L'anno 18 fece S. M. la frontiera meridionale » (LD. II, 136 *h*).

136. L'infinito trovasi unito alla forma finita dello stesso verbo per accentuarlo o per indicare l'azione continuata: *mśtf mśwt*

im « egli fu generato là » (Pir. 344 *b*)

ḫnn. śn ḫnt « esse remavano » (West. 5, 4).

137. Invece dell'infinito usasi la forma infinitiva quando il soggetto non è lo stesso della proposizione antecedente.

138. *La forma relativa* è usata principalmente nelle proposizioni relative (§ 194). Spesso però trovasi col valore di sostantivo:

ḥssw nb. f « colui che loda il suo signore » (Louvre, C. 1) *prt nbt ḥr wdḥw* « tutto ciò che appare sull'altare ».

139. *L'aggettivo verbale* sta come sostantivo e come aggettivo: *św'tjfj* « colui che passerà » (Stele in Torino, 9)

iḫ dd. śjrw sdmtjw. śn « possano dire i principi che udranno » (Prisse XIX, 2-3).

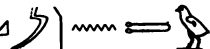
8. Uso delle forme composte.

140. *La forma ìw. šdm. f* corrisponde in tutto nell'uso alla forma semplice corrispondente, della quale non è che un rafforzamento: *ìw wpj. n. f r'. f* « egli aprì la sua bocca » (principio di paragrafo) (Erm. 1115, 67) *ìw ìrj. n. j t'š. j* « io feci la mia frontiera » (LD. II, 136 *h*) (principio di narrazione). « La sua forza come quella di Atum che lo generò *ìw mšj. n. f šw* e lo generò (più forte di sè) » (Pir. 395 *b*). — La forma in *wn* è più rara e più antica: « tutte le cose che S. M. aveva ordinate *wn. ḫpr. n. j* io l'eseguii » (Una 42).

141. *La forma ìw. f šdm. f* esprime molto bene il perfetto consuetudinale e nelle sentenze il perfetto gnomico:

ỉw.j dj.j mw n.ỉb « io soleva dare acqua all'assetato » (Sin. 174) *ỉw grt prt.ś dj.tw.ś ḥr tʾ* « finalmente i suoi frutti si sogliono porre sul pane » (Eb. LI, 18) *ỉw rʾ.n.s nḥm.f św ỉw mdw.f dj.f ṯʾm n.f ḥr* « la bocca dell'uomo lo salva, la sua parola gli fa velare la faccia » (Erm. 1115, 17-19). La forma *wn.f śḏm.f* è più rara; quella *wn.ỉn.f śḏm.f* usasi quando il soggetto è una parola per Re.

142. *Le forme ḫr.f śḏm.f* e *kʾ.f śḏm.f* corrispondono al valore iussivo e ottativo delle forme dei §§ 123, 124: *kʾ.k ỉr.k mjtt* « fa così » (Unters. V, 18/66, 10). *ḫr. ṯʾtj hb.f* « il visir deve mandare » (Urk. IV, 1106, 13).

143. *Le forme composte con ʿḥʿ. n, ỉj. n, prj. n* servono a legare due proposizioni in dipendenza logica tra loro o a dare maggior energia al discorso: *ỉw ḫpr. n rnpwt ḥḳrw ʿḥʿ. n šḳʾ. n. j ʾḥt nbt* « quando sopravvennero gli anni di fame, allora io feci lavorare tutti i campi » (LD. II, 122).

144. *Le forme con ʿḥʿ e ỉw* sono usate con lo stesso valore fuori di narrazione.

145. *La forma sḏm. f pw* indica uno stato risultante dalla proposizione precedente: « se egli dice *njj* *ʿnḫ. f pw*, allora egli vive » (Eb. XCVII, 13 seg.).

146. *La forma con ỉr* è usata con i verbi di andare e con i verbi composti. Nel n. e. sostituisce in tutto la flessione dei verbi di più di tre radicali ed esprime la forma enfatica: *ỉr. j šmt* « io andai » (Sin. 19)

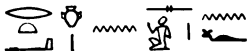
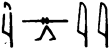
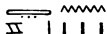
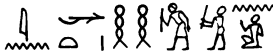
[hieroglyphs] *ỉr. ḫr. k w'ḥ ḏ'ḏ'* « moltiplica » (Math. Hd. 41, pl. 12). — La curiosa forma *šḏm. pw. ỉr. n. f*, frequentissima nell'uso, è preferita, con i verbi di moto, alle forme del § 143.

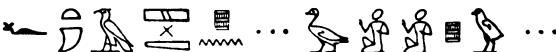
PROPOSIZIONE

1. Proposizione verbale.

a) Costruzione.

147. La proposizione ha generalmente una costruzione molto semplice. Le varie parti (soggetto, verbo, complementi) sono distribuite così: 1. verbo; 2. soggetto; 3. complemento oggetto; 4. complemento indiretto; 5. complemento di luogo e di tempo. [hieroglyphs] *ỉw. j dj. j mw n. ỉb* « io soleva dare acqua all'assetato » (Sin. 96) [hieroglyphs] *ỉṯ. f wj r ỉšt. f* « egli mi condusse alla sua dimora » (Erm. 1115, 77). Rare sono le costruzioni diverse da queste.

148. Se il complemento oggetto o quello indiretto è un pronome, esso precede il soggetto, quando questo è un sostantivo: *ḳm'.n ṯw Gb* « ti ha creato Geb » (Pir. 258 *b*) « il figlio di Amon *mśj.n n.f Mwt* che partorì a lui Mwt » (Ob. Lat. sett. m.).

149. Così il complemento indiretto precede l'oggetto, quando, essendo questo un sostantivo, quello è un pronome: *ỉr.ś n.f nfrt* « fa ella a lui il bene » (Pir. 123 *e*). — Però se questo complemento indiretto riferiscesi a un genitivo unito all'oggetto, è l'oggetto che allora precede: *r'.n rdjt ỉb.n.s n.f.* « Capitolo come si dà il cuore di un uomo a lui » (Ttb. L. 26).

150. Di due complementi pronominale (3. 4.) precede quello espresso con il pronome suffisso (cioè 4.): *wḏ n.f św r' ḏś.f* « ordinò per lui ciò Re' stesso » (Pir. 120 *b*).

151. Il vocativo sta ordinariamente in fine di proposizione: *sdm. r. k n. j h'tj-'* « ascoltami, o principe » (Erm. 1115, 12). Può stare anche in principio di discorso: *isir ist isjj* « O Osiride, o Iside, affrettatevi » (Pir. 155 *a*); per lo più allora lo si fa precedere da *h'* o *i* (Pir.): *i r' psh. n. W. t'* « o Re', ha morso W. la terra » (Pir. 231 *a*) W. *h' W. 'h'* « o W., sta » (Pir. 214 *b*).

b) Accentuazione.

152. Per porre maggiormente in evidenza una parola si suole, nel modo più semplice, preporla a tutta la proposizione e richiamarla con un pronome nel posto che dovrebbe in quella occupare *t'. n phj. n sw* « la nostra terra,

noi la tocchiamo » (Erm. 1115, 11). — Il pronome talvolta è tralasciato. — Nelle forme verbali composte la parola non può stare prima dell'ausiliare.

153. Per accentuare il soggetto di una proposizione usasi la particella *ìn* (Pir. ,) seguito dal verbo nella forma *-f* o in participio: *ìn ḫt ḥḫw n. j š* « l'albero mi si ruppe » (Erm. 1115, 36-37) *ìn śnt. f rmt św* « sua sorella lo piange » (Pir. 309 *a*). — Unito a un pronome, *ìn* dà la forma del § 71. Nel n. e. la si scrive cioè *ᵉn*.

154. Un'altra particella di accentuazione è *ìr*: la parola accentuata è sostituita nella proposizione da un pronome, solo quando è un complemento: ... ...

ỉr grt s'.j nb śrwdtj.fj t'š pn ... s'.j pw ... ỉr grt fḫtj.fj tmtj.fj 'ḥ' ḥr.f n s'.j ỉś « ogni mio figlio che manterrà in buono stato questa frontiera... quegli è mio figlio; ma quegli che (la) rovinerà e non combatterà per essa, sì, non è mio figlio » (LD. II, 136 *h*)

ỉn ntt nbt m sẖ ḥr p' šfdw śdm śt « tutto quello ch'è in iscritto su questo libro ascoltatelo » (Prisse II, 5).

155. Le particelle *ỉr-* e *r-* unite ad un pronome, che varia secondo il soggetto, trovasi dopo la prima parola di una proposizione per accentuarla:

pr.k rk ỉr.pt « tu ascendi al cielo » (Pir. 479 *a*) P.

ḥmś rf P. pn « siede questo Pepi » (Pir. 906 *c*).

Nel m. i. incomincia a diventare invariabile nella forma *ỉrf*, *rf*.

156. In certi casi, dovendosi accentuare un aggettivo si fa uso della particella [hieroglyphs] *wj* (Pir. [hieroglyphs]): [hieroglyphs] *nfrw w' m'jw* « felici quelli che vedono » (Pir. 546 *a*).

c) Elissi.

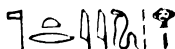
157. Quando si susseguono più proposizioni aventi un solo soggetto, generalmente lo si suole esprimere una volta e nelle altre lasciarlo sottinteso: [hieroglyphs]

'ḥ'. n šk'. n. j 'ḥt nbt š'nh ḫrjw. f ỉr šbw. f « allora io feci lavorare tutti i campi, feci vivere la sua gente, feci il suo alimento » (LD. II, 122).

158. Così elidesi un oggetto quando facilmente si può restituire: « chi manterrà in buono stato

esta frontiera, quegli è mio figlio [hieroglyphs] *ir grt fḫtj. fj tm. tj. fj ʿḥʾ ḥr. f*, ma chi (la) rovinerà e non combatterà per essa (non è mio figlio) » (LD. II, 136 *h*).

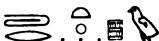
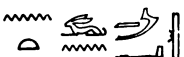
159. In membri paralleli di una poesia o nelle comparazioni reciproche generalmente si sogliono elidere quelle parole che dovrebbero ripetersi per la seconda volta: [hieroglyphs] W. [hieroglyphs] *mw W. m irp mr rʿ* « l'acqua di W. è vino come (quello di) Reʿ » (Pir. 130 *c*).

160. Si noti anche la soppressione del verbo [hieroglyphs] *dd* « dire » nelle forme (*dd*). *ḥr. tw*, (*dd*). *in. f*, *r. ḥr.* (*dd*): [hieroglyphs] *nfr wʾ mʾʾ it in. ist* « felice colui che vede il dice Iside » (Pir. 139 *a*) [hieroglyphs] *ntrw ḥr* ono: (l'abbiam generato) [hieroglyphs]

nṯrjt ḥr le Dee dicono: (è uscito da noi) (Stele di Kuban, 3-4).

2. Proposizione nominale.

161. In opposizione alla proposizione verbale (§ 147) chiamiamo nominale quella che incomincia con il soggetto nominale (sostantivo o pronome) ed ha per predicato un sostantivo, un aggettivo, una forma verbale, un'espressione preposizionale: *r. k rn. bḥs irṯt* « la tua bocca (è) la bocca d'un vitello da latte » (Pir. 27 *d*) *ink s'. k* « io (sono) tuo figlio » (Pir. 69 *a*) *rn. k nfr* « il tuo nome (è) bello » (Prisse V, 14) *tnw itj* « Tnw venne » (Sin. 129) *rmw im* « pesci (erano) là » (Erm. 1115, 50) *nṯrw ḥr ršwt* « gli Dei (furono) in gioia » (R. H. I., 19).

162. Il predicato nominale (sostantivo o aggettivo) si può preporre al soggetto se questo è un pronome assoluto, o un dimostrativo; ovvero se quello è un aggettivo: *nfr tw ḥnʿ.j* « tu (starai) bene con me » (Sin. 31) *dpt mwt nn* « il gusto della morte (è) questo » (Sin. 23).

163. Quando il predicato è un verbo, la forma usata è il pseudoparticipio, se il verbo è passivo, o un verbo indicante stato che dura (come p. es.: esser pieno), o il verbo *rḫ* « sapere » o il verbo *ḫpr* con il significato di « essere »:

bnbnt.śn ʾbḫw m. ḥrt « la loro punta arriva al cielo » (LD. III, 24*d*).

164. Usasi invece l' infinito retto da *ḥr* con i verbi transitivi attivi, con i verbi di gridare, piangere, con i verbi indicanti stato che incomincia

(come p. es.: « rinnovarsi »): ỉḥw ḥr m'w « la debolezza si rinnova » (Prisse IV, 2-3).

165. Non sono rare le proposizioni nominali composte, formate da nome e da un'altra proposizione nominale o verbale, fungente da predicato, nella quale il nome incoativo è richiamato da un pronome suffisso: *s štt m nḥbt. f* « un uomo, un gonfiore sulla nuca sua » (Eb. LI, 20) *tḥnwj* ..... *bnbnt. šn 'bḥw m. ḥrt* « due obelischi ..... la loro punta arriva al cielo » (LD. III, 24 *d*).

166. Il pronome *pw* « questo » trovasi come soggetto invariabile di tali proposizioni per accentuarne il predicato *Ḥr pw* « Horus è questi » (Pir. 261 *a*) *s'. k pw pwjnn ỉšỉr* « egli è tuo figlio, questo

Osiride » (Pir. 167 *a*). Se il predicato è un'espressione composta, è intercalato in esso: *pẖrt pw nt wn-mꜣꜥ* « esso è un rimedio di verità » (Eb. LXXV, 12).

167. La proposizione nominale può essere introdotta dall'ausiliare *ỉw* « essere » e, più raramente, da *wn*. Nei casi dei §§ 163, 164, si hanno le forme:

ỉw.f śḏm (pseudp.)
ỉw.f ḥr śḏm (inf.)
wn.f śḏm
wn.f ḥr śḏm

ed anche:

wn.ỉn.f śḏm
wn.ỉn.f ḥr śḏm

più raro:

wn.ḫr.f ḥr śḏm

In Sin. 252 trovasi anche *wn. kwj dwn. kwj* « io mi gettai a terra » dove ausiliare e verbo stanno in pseudoparticipio. — Se il soggetto è un pronome assoluto, si unisce all'ausiliare sotto forma di pronome suffisso. *ìw ḥk'. śn m. ẖ't. f* « la loro magìa è nel suo ventre » (Pir. 411 *b*) *wn. ìn nfr śt ḥr ìb. śn* « buono esso era per i loro cuori » (Prisse II, *b*) *wn. ḥr. j ḥr śmś ìtj* « io seguii il principe » (LD III, 12 *c*) *wn. ìn. tw ḥr 'ḥ'* « si combattè » (ib. *g*).

168. La proposizione nominale usasi:

a) nelle affermazioni: *śnt P. pw śpdt* « è la sorella di P., Sothis » (Pir. 929 *b*, P.).

b) nella descrizione di uno stato o di una azione: *s šlt m nḥbt. f* « un uomo sulla cui nuca (è) un gonfiore » (Eb. LI, 20) *ì'w h'w wg' ìw ìḥw ḥr m'w* « la vecchiaia discende (su me), l'angustia viene, la debolezza si rinnova » (Prisse IV, 2-3).

c) nell'indicazione d'una circostanza concomitante: *mšt. pw. ìr. n. š ḥr. f ìw mš' pn n. štn ḥr m''* « ella partorì su quella, mentre questo esercito del Re vedeva » (LD. II, 149 *e*).

d) nell'indicazione d'una circostanza accessoria nelle proposizioni incidenti: *ìm'ḫ ì'wt ìjtj* « l'onore, (quando è) la vecchiaia venuta » (LD. III, 13 *a*).

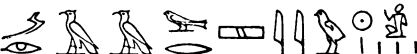
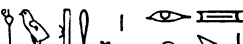
169. Usatissima per indicare il futuro è una

specie di proposizione nominale nella quale il predicato verbale è un infinito retto dalla proposizione *tw r ỉrt ỉbd ḥr ỉbd r kmt. k ỉbd 4* « tu trascorrerai mese su mese finchè tu abbia compiuti mesi 4 » (Erm. 1115, 117-118). Anche qui la proposizione può essere rafforzata dall'ausiliare *ỉw*: *ỉw dpt r ỉjt* « una nave verrà » (ib. 119-120).

3. Proposizioni dipendenti.

170. Alcune proposizioni dipendenti sono introdotte per mezzo di *nṯt* « che »: *r rdjt rḫ. k nṯt ḥm ꜥnḫ wḏꜣ šnb ḫꜥ m štnj bjtj* « per far che tu sappia che S. S. (viva, sia prospero e sano!) è sorto come re dell'alto e del basso Egitto » (ÄZ. XXIX, 117) « Reꜥ gli dà grano, orzo, pane e birra

[hieroglyphs] *n ntt swt is k' wr* perchè è egli, sì, il toro grande » (Pir. 121 *b*). Le proposizioni nominali del § 167 elidono l'ausiliare e pongono il soggetto pronominale nelle forme assolute.

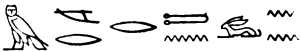
171. Talvolta si trasforma la proposizione dipendente in una relativa (§ 194) col verbo alla forma femminile (cioè neutra): [hieroglyphs] *rḫtw wnt. k h' tj* (§ 97) *m ḥtp* « si sa che tu sei andato in pace » (Siut I, 294) [hieroglyphs] *ḫnt rdjt. n. f n. šn* « prima ch' egli desse a loro » (Siut I, 276).

172. Una proposizione dipendente da un verbo di volere. ordinare, dire, pensare, sapere, trovare, temere ha il verbo nella forma enfatica: « temendo [hieroglyphs] *m'' wršjw* che vedessero le guardie » (Sin. 18).

Con tali verbi di volere, temere, pensare ecc. si può anche usare l' infinito: [hieroglyphs]

wḏ ḥm.f irt mr « ordinò S. S. di fare un lago » (Vat. p. 244).

173. Col verbo [hieroglyphs] *rdj* « dare, fare che » s'usa il verbo nella forma *-f*: [hieroglyphs] *dj.j rḫ w'bw irjt.šn* « feci che i sacerdoti sapessero i loro doveri » (BlH. 19 sg.).

174. Anche i verbi dipendenti da congiunzioni costruisconsi con la forma enfatica, o anche con l'infinito e forma infinitiva. Dalla diversa costruzione cambia talvolta il valore della congiunzione. Cf. § 203 e segg.

4. Proposizioni temporali.

175. Senza alcuna particella una proposizione temporale può indicarsi con la sola dipendenza dalla proposizione principale. Ordinariamente il verbo sta nella forma *-f* o nella forma infinitiva: [hieroglyphs]

š't imjt '.k pr.k m dw't « il coltello ch' è nella tua mano quando esci dal Dw't » (Pir. 257 *c*)

ỉmśjw m nw n ḫprt pt n ḫprt tꜣ
fu generato da Nw quando non c'era il cielo, quando non c'era la terra » (Pir. 1040*b*, N.).

176. Anche introdotta da congiunzione la proposizione temporale sta dopo: « ordinò S. S. di scavare questo canale *m. ḫt gmt. f św ḏbꜣw* dopo che lo trovò otturato » (Iscr. di Seḥêl). Cfr. § 205 .

5. Proposizioni finali.

177. Si esprimono con la semplice coordinazione della proposizione finale alla principale. Il verbo sta nella forma *-f*: « egli raccoglieva le nubi *wṯs. f tw* per sollevarti » (Pir. 261 *a-b*).

178. Trovasi anche introdotta dalla congiunzione *r* con l'infinito: *ỉwtj. fj r ỉrt śwnt* « colui che andrà per far guadagno » (LD. II, 136).

6. Proposizioni condizionali

179. La protasi sta sempre prima d
Non introdotte da particelle condiziona
avere i verbi in qualunque forma; si
per la protasi, la forma enfatica, o *-ḫr*.
prop. nom. per l'apodosi la forma *-f* o
§§ 122-124, 142, 145: [hieroglyphs]
[hieroglyphs] *mrw.f ʿnḫ. tn ʿnḫ. tn* « se vuole che v
morirete » (Pir. 153*c*).

180. Più comunemente però la protasi
precedere da una delle seguenti particelle: [hieroglyph]
(Pir. anche [hieroglyphs] *in*) costr. con la forma *-f*; [hieroglyphs]
[hieroglyphs] *m*: [hieroglyphs]
ir dd. f njj ʿnḫ. f pw « se dice njj, allora vive
(Eb. XCVII, 13 seg.) [hieroglyphs]
[hieroglyphs] ... [hieroglyphs] *m mrr.*
tn wnn im'ḫ. tn ḥr isir . . . iw dd. tn « se deside-

rate esser onorati da Osiride . . . dite » (Tor.). — Se si succedono più protasi, la prima può costruirsi con *ỉr*, le altre con la forma enfatica.

7. Proposizioni interrogative.

181. Difficilmente lasciasi comprendere l'interrogazione del solo tono della voce: per lo più viene indicata con pronomi e particelle. — I pronomi interrogativi sono:

m (?) « chi? che? »; come soggetto « chi? » accentuato: *ỉn -m* (anche , n. e. *nm*); unito a preposizioni: *ḥr -m* « perchè? » *mj -m* « come? ». — Nel n. e. è sostituito da:

ỉḫ « che? ».

ỉššt « chi? che? »

isj « chi? che? » e *isj-nw* « quando? »

tn (§ 43) « dove? » Pir. anche « dove (moto)? donde? »

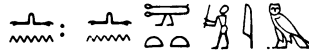
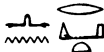
Per la collocazione nella frase seguono le regole dei §§ 147 seg.: *in-m in tw* « chi t'ha portato? » (Erm. 1115, 69) *św₫. f tnj* « dove va? » (Pir. 914 *c*) *tm. tw mś inw hnw ḥr-m* « perchè dunque non si sono portati i vasi? » (West. XI, 18 seg.).

182. Nota anche la frequente parola , *ptr*: *ptj* (§ 40) che si colloca in principio di proposizione: *ptj irr. j n. tn* « che farò io per voi? » (West. XI, 7) *ptj rf św* « che cosa è ciò? » (Tdtb. N. 17, 31).

183. Quando manca un pronome interrogativo la proposizione suol essere introdotta dalla particella [hieroglyphs] *in* o [hieroglyphs] *in iw*: [hieroglyphs] *in iw wn kj nḫt ˁḥˀ r.f* « non c'è un altro forte che combatta per lui? » (Sin. 133).

184. Tutte queste proposizioni possono esser rafforzate con la particella [hieroglyphs] (Pir. e n. e. [hieroglyphs], m. e. [hieroglyphs]): [hieroglyphs] *in iw.f ṯrj šḏr mˁ tn* « dorme egli forse con loro? » (Leida I, 344 XII, 5).

8. Proposizioni negative.

185. La particella usata per negare la flessione comune (§ 96, passivi e forme composte) è [hieroglyphs] *n* (?) per la forma *-f*, *-n.f* e proposizione nominale, [hieroglyphs] *nn* per la forma enfatica: [hieroglyphs]

n rḫ św rmṯ « gli uomini non la (terra) conoscevano » (Erm. 1115, 143). « La bocca tace *n mdw. n. f* e non parla » (Prisse IV, 4). *nn ḥnḥn. k* « non sarai trattenuto » (LD. III, 13 *a*). Questa differenza non c'è in Pir. e in n. e. — Per sta anche . — Il n. e. ha menzioni diverse.

186. L'infinito assoluto (§ 135) viene negato con : *nn ỉṯt ỉm. j* « senza prendermi niente » (Erm. 1115, 80). Nota la locuzione *nn rdjt* « senza lasciar che » affievolitasi poi in « senza che ».

187. seguìto da un nome, da un antico pronome assoluto o dal verbo sta per « non c'è »: *nn wj m-ḥr-ỉb śn* « io non c'ero in mezzo a loro » (Erm. 1115, 131).

Nota l'unione: *n ỉś* « ma non » e anche

« se non »; *n grt* « cioè non »; *n sp* « mai ». Tale negazione viene rinforzata nei tempi antichi con le formule *n p't* ovvero con *nfr n*: *n sp p't ìrt mjtt* « non fu fatto mai il simile » (Urk. I, 106. 10) *ìr nfr n wnn m-'. tn* « se non è in vostro potere (Stele in Tor.).

188. Come negazioni si trovano anche due antichi verbi *ìmj* e *tm* i quali vengono coniugati e reggono una certa forma participiale. Di questa la desinenza, quando è scritta, è *w* (rar. *j*) e le forme speciali:

II gem. con raddoppiamento;

III quiesc. e IV quiesc. senza raddoppiamento.

I III quiesc. *j* scrivono radicale e desinenza con *jj*.

Il verbo « dare » fa .

189. Il verbo *ìmj* nega le proposizioni ottative e finali e vuole il soggetto pronominale: « tua madre Nwt ti prende per mano » *ìmj. k g'w ìmj. k 'šjw* « affinchè tu non stenti, affinchè tu non gema » (Pir. 903*a*) *ìmj. k ìrjw ḥrjt* « non far spavento » (Prisse VI, 8).

190. Il suo imperativo o semplicemente *m*, che in Pir. conserva il plurale, sta con l'imperativo assoluto negativo: *m grw* « non tacere » (Prisse V, 14).

191. Così *ìmj* che *m* possono anche reggere un aggettivo: *m* ‹› *ìb. k* e *ìmj* ‹› *ìb. k* « non esser alto li cuore » (cioè superbo) (Prisse II, 1; V, 8; 'II, 7-8).

192. Il verbo *tm* sta nella forma *-ḫr.f, śḏm.f pw*, nel participio, infinito, forma relativa, aggettivo verbale e nelle proposizioni dipendenti, ottative, finali, condizionali, interrogative: W. *ỉr tm.k ỉrjw ỉśt n. W.* « se tu non fai una sede a W. » (Pir. 277*b*) *tm.tw mś ỉnw hnw ḥr -m* « perchè dunque non non si sono portati i vasi? » (West. XI, 18 seg.).

193. La locuzione *tm rdj* « non lasciare che » usasi per « affinchè non » e nel m. e. anche per la negazione semplice: *tm rdj rwd šn* « affinchè non ricrescano i capelli » (Eb. LXIII, 14).

9. Proposizioni relative.

194. Alcune proposizioni relative si uniscono al nome senza aiuto di particelle (proposizioni quali-

ficative); altre invece si uniscono per mezzo dei pronomi relativi. La proposizione relativa qualificativa si aggiunge liberamente al nome. Se il suo soggetto non è lo stesso nome cui si riferisce, questo è richiamato in essa con un pronome suffisso, a meno che non sia il complemento oggetto e, talvolta, anche se retto da *m* « in ». Il verbo può stare in tutte le forme. Son preferite le forme relative (§ 104) e il participio o aggettivo verbale: [hieroglyphs] *bw nb šm. k im* « ogni luogo ove tu vai » (Pir. 24 *c*) [hieroglyphs] *sb'jt irt. n. ḥm* « insegnamento che ha fatto S. M. » (Millingen in ÄZ. 1896) « il suo alto sicomoro [hieroglyphs] *ḥmśt nṯrw tp. ś* « sul quale siedono gli dei » (Pir. 916 *b*).

195. I pronomi relativi sono di due specie: positivi:

sing. m. [hieroglyphs] *ntj* « colui che »

f. [hieroglyphs] *ntt*

plur. c. *ntjw*

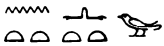
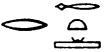
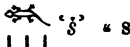
e negativi

sing. m. *nìwtj* o *njj* « che non »

f. *nìwtt* o *njwt*

c. *nìwtjw*

In Pir. per *ntj* sta ; per *ntjw* o ;

per *nìwtj* anche *nìwtw*; per *njj* anche *njw*. — Presto ha perduto il plurale e il femminile ed è rimasto invariabile.

196. I pronomi relativi stanno sempre in principio di proposizione relativa. Se dipendono da una preposizione o fanno uffici di complementi oggetti possono essere richiamati nella proposizione relativa da un pronome suffisso: « quel pane e la birra... *ntj rdj. n. j n. tn św* che io vi diedi » (Siut. I, 295) *bw ntj śt ìm* « il luogo nel quale essi erano » (Westc. IX, 3).

197. Si trovano anche isolate come sostantivi « colui che, ciò che »: *ntt nìwtt* « ciò che è e ciò che non è » (Stele in Tor.).

PARTICELLE

1. Avverbi.

198. Gli avverbi non hanno una speciale formazione. Generalmente essi sono dati:

a) da un aggettivo, maschile o femminile, preceduto dalla preposizione *r*: *r ìḳr* « perfettamente », *r ˁˁt* « molto », *r mnḫt* « ottimamente » ecc.

b) da un aggettivo, maschile o femminile, usato assolutamente: *ˁˁw* « molto », *ˁšˀ* « spesso », *wrt* « fortemente » ecc.

199. Qui appartengono alcuni sostantivi usati assolutamente per indicazioni di tempo e di luogo:

[hieroglyphs] *r*ʿ*-nb* « quotidianamente », [hieroglyphs] *mḥt* « settentrionalmente » ecc.

Per le preposizioni facenti veci di avverbi cfr. § 203 e segg.

2. Congiunzioni.

a) In generale.

200. L'uso delle congiunzioni non è molto frequente. Specialmente la coordinazione di due parole o di due proposizioni viene di regola tralasciata. Sulle preposizioni usate come congiunzioni cfr. § 203 e segg.

Dividiamo le congiunzioni in enclitiche e non enclitiche secondo che occupano nella proposizione il posto dopo la prima parola, ovvero la precedono.

b) Enclitiche.

201. [hieroglyphs] *ỉś* aggiunge una spiegazione « cioè ». Nel n. e. corrisponde a *ỉśṯ* (§ 202), ma talvolta con valore più forte;

mʿ presenta la proposizione come seguito o conclusione della precedente;

mś usata nel discorso indiretto « dunque »;

rpw, alla fine della parola da separarsi o solo talvolta ripetuta dopo ognuna, « o »:

m nb m śn m ḫnmś « come signore o come fratello o come amico » (Prisse IX, 9);

św̱t e *ḥm* esprimono l'avversativa « ma »;

gr « anche »;

grt anch' essa significa « ma »; talvolta, introducendo qualche aggiunta, anche « finalmente ».

c) Non enclitiche.

202. *iśṯ* (ant. scritto *iśṯ*) adduce ostanze nelle quali avviene un fatto « mentre ». proposizioni nominali vuole gli antichi pro-

nomi assoluti. — È usata anche, specialmente dopo il m. i., per le proposizioni parentetiche: [hieroglyphs] *ỉst rf ḏd. n. sḫtj pn m. rk* « (parlò (così) quel contadino al tempo di... ecc.) » (Bauer 71).

[hieroglyphs] *ỉsk* (ant. scritto [hieroglyphs] *ỉsk*) ha lo stesso significato « mentre »; anche qui nelle proposizioni nominali sono usati gli antichi pronomi assoluti.

[hieroglyphs] o [hieroglyphs] *ỉḫr* indica il motivo « poichè, perchè ». — Davanti a una proposizione temporale ha un valore del tutto diverso e serve a introdurre un nuovo paragrafo « ora ».

[hieroglyphs] *kꜣ* conferma un discorso, una promessa, una minaccia, ecc.: « certo ».

3. Preposizioni.

a) In generale.

203. Le preposizioni si dividono in semplici e composte. Esse si uniscono ai sostantivi o ai pro-

nomi suffissi (§ 66) e possono reggere anche un verbo (nella forma enfatica, e talune anche all' infinito) divenendo così delle congiunzioni.

b) Preposizioni semplici.

204. [hieroglyph] *in* « da » indica il soggetto logico (compl. agente) del passivo e dell' infinito.

[hieroglyph] *m* (*·ᵉm* davanti ai nomi; coi suff. [hieroglyph] *im-* *·ĕmo-*):

a) luogo: in (stato e moto), da (moto da), tra (un numero);

b) tempo: in, durante;

c) come, a guisa di, conforme a;

d) *con* uno strumento;

e) dopo i verbi « essere », « convertire in »;

f) per introdurre un discorso diretto, ove non si traduce;

g) come avverbio nella forma [hieroglyph] significa « là, con ciò, da ciò, di ciò ». Unito a un sostan-

tivo « quel servo là », è una espressione umilissima per « io »;

h) come congiunzione con la forma enfatica: « se » (§ 180); con l'infinito indica tempo « quando » e anche « come ».

[hieroglyph] *mj* (§ 40) « come », con valore avverbiale « egualmente ». Con valore di congiunzione, unito alla forma enfatica: « come », « se » (§ 180).

[hieroglyph] *n* (·*ᵉn* davanti ai nomi, coi suff. ·*na*-):

a) dativo: a;

b) a profitto di, per;

c) venir *da* qualcuno (solo con persona);

d) a causa di;

e) in un tempo;

f) congiunzione, con la forma enfatica o l'infinito, ha valore causale « perchè ».

[hieroglyph] *r*, Pir. [hieroglyph] (·*ᵉr* davanti ai nomi; coi suff. ·*erŏ*):

a) verso qualcosa, fin verso a;

b) contro qualcosa;

c) esser *in* qualcosa;

d) giorno *per* giorno, *da* qualche giorno;

e) *più di*, specialmente dopo gli aggettivi;

f) congiunzione con la forma enfatica « finchè », « cosicchè »; con l'infinito « per » (§ 178).

ḥ' « dietro ».

ḥn' « con ». Usasi come copulativa specialmente quando si devono porre in evidenza i due termini. — Unisce anche un infinito a una forma verbale precedente dandone a quello lo stesso valore.

ḥr (coi suff. scritto più giustamente *ḥr*):

a) su;

b) avanti a;

c) a causa di;

d) distributivo: *a* ciascuno;

e) congiunzione col valore copulativo « e » lega strettamente le due parole. Con la forma enfatica « perchè »; con l'infinito « mentre » (contemporaneità).

ḫft « al cospetto di », ma anche « conforme, corrispondente, contemporaneo a ». — Avverbio « al cospetto ». — Congiunzione « quando ».

ḫnt « davanti ». — Avverbio « davanti », meglio *ḫntw*.

ḫr « presso qualcuno » e anche « da qualcuno ». È usato anche per indicare il soggetto logico del passivo. Nelle date « *sotto* il re ».

ẖr « sotto qualcosa » di chi possiede o porta qualcosa.

tp « su ».

ḏr « dopo, quando ».

c) Preposizioni composte.

205. *ỉmj-wtj* o *ỉmj-wt* « tra, in mezzo ».

ỉmj-wt-nj « tra »; avv. « là, tra mezzo ».

wpw-ḥr, *wpw-r* « oltre ».

m-ʿ :

a) in possesso *di*;

b) da (moto);

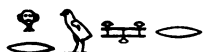
c) per mezzo di qualcosa; a causa di qualcosa.

d) cong. (con l'inf.) ha valore causale « perchè ».

m-bʾḥ « davanti a ». Avv. « avanti, una volta ».

m-m « tra persone ». Avv. « là, tra mezzo ».

m-ḥr-ìb « nel mezzo ».

m-ẖnw « nell' interno ».

m-ḫt « dietro ». Avv. « poscia ». Cong. « dopo che ». — La proposizione introdotta da questa congiunzione precede la proposizione principale, contro il § 176.

nfrjt-r « fino a ».

n-mrwt « per desiderio di ».

Congiunzione « acciocchè ».

ḥrw-r « a eccezione di ».

ḥr d'd' « su ».

206. Nota anche le espressioni composte da preposizioni come:

r-ḏr-f « intero ».

mj-ḳd- « conforme a ».

nt-ḫr-štn « da parte del re ».

4. Interiezioni.

207. Oltre le particelle esclamative del § 151 usate per introdurre il vocativo, notiamo la frequente particella (dal m. i. ,) *m* « ecco ». Essa prende i suffissi della persona alla quale si parla, quindi ha le forme:

sing. m. [hieroglyphs], [hieroglyphs], *mk* « ecco » quasi « vedi tu

f. [hieroglyphs] *mṯ*

plur. c. [hieroglyphs] *mṯn*

Preferisce dopo di sè la proposizione nominale: [hieroglyphs] *mk bj'jt ḫprt m. rk ìtf. k* « ecco, questo è un miracolo che è avvenuto al tempo di tuo padre » (Westc. 4, 10) [hieroglyphs] *mṯ s'nht ìw m''m* « ecco (o donna) Sinuhe che viene come un asiatico (Sin. 265) [hieroglyphs] *mk wj* « eccomi » (Tdt. N. IV).

III.

TABELLA DEI SEGNI

NOTA. — L'ordine e la numerazione corrisponde a « *Liste der hieroglyphischen Typen aus der Schriftgiesserei des Herrn F. Theinhardt.* Berlin 1875 » accettata da tutti gli egittologi e seguita anche dalla nostra tipografia dei Lincei. — I valori dei segni sono indicati così:

1*a* = ideogramma
1*b* = determinativo
2*a* = segno fonetico alfabetico
2*b* = » » biconsonante
2*c* = » » triconsonante.

A. Uomini.

2 2*b* *ỉ'*

5 1*a* *dw'* adorare, *ỉ'w* lode.

8 1*a* *ḳ'* alto, *ḥʿ* gioire.

1*b* cadere.

13 2 *b* *ỉn*

15 1 *a* *ỉb'* danzare.

19 1 *a* *kś* inchinarsi.

27 1 *a* *twt* statua; 1*b* mummia; 1*c* *twt*.

29 1 *a* *wr* grande, *śjr* principe, *śmśw* vecchio.

30 1 *a* *ỉ'w*, *śmśw* vecchio e altre parole simili.

31 1 *b* azione richiedente forza.

1 *a* *ḥw* percuotere.

36 1 *a* *mỉnw* guardiano.

47 1 *a* *śtj* seminare.

49 1 *a* *ḫwś* costruire.

51 1 *a* *ḳd* costruire.

53 1 *b* elevare.

56 2 *b* *ḳś*

59 1 *b* statua, principe.

70 1 *a* *ỉtj* re e altre parole per re.

71 1 *a* *ẖrd* fanciullo ed altre parole simili; 2 *b* *ḥn*, post. *nw*; 2 *c* *ḥwn*.

79 v. A 80.

80 1 *a* *ḫftj* nemico; 1 *b* morte.

82 1 *a* *mšʿ* soldato.

85 1 *b* nemico, prigioniero, barbaro.

89 1 *a* *s* uomo e altre parole simili.

1 *b* uomini.

91 1 *a* *wnm* mangiare, *śwr* bere; 1 *b* azione fatta con la bocca.

92 1 *a* *wrḏ* riposare.

93 1 *a* *hn* lodare.

94 v. A 5.

95 1 *a* *ỉmn* nascondere.

98 1 *a* *św r* bere, *iwḥ* infondere.

100 1 *a* *ḥ'p* nascondere.

101 1 *a* *w'b* puro.

102 1 *a* *ś't* libare.

105 1 *a* *'tp* caricare, *f'* portare, *k'.t* lavoro.

106 2 *b* *ḥḥ* quantità innumerevole.

110 1 *b* defunto.

113 1 *b* persona ragguardevole, re, dio.

119 1 *b* re.

128 1 *a* *s'w* pastore, *irj* addetto, *minw* guardiano, *s'w* custodire.

129 1 *b* defunto illustre.

131 2 *c* *špś* magnifico.

133 1 *a* *ḫr* cadere.

135 1 *a* *nb* nuotare.

B. Donne.

7 𓁐 1 *b* donna.

12 𓁑 2 *c* *irj* riguardante a.

14 𓁒 1 *a* *bk'* gravida.

15 𓁓 1 *a* *mś* partorire e altre parole simili.

16 𓁔 1 *a* *rnn* allattare, *mn'.t* nutrice.

C. Divinità.

1 1 *a* *iśir* Osiride.

4 1 *a* *ptḥ* Ptah.

7 1 *a* *ṯnn* Tenen.

11 1 *a* *imn* Amone.

20 *R'-wśr-m''*.

27 1 *a* *R'* Re'.

31 1 *a* *śt* Set.

32 1 *a* *inpw* Anubi.

33 𓁟 1 *a* *ḏḥwtj* Thoth.

41 𓁐 1 *a* *ìśt* Iside.

46 𓁒 1 *a* *ḥt.t-ḥr* Hathor

55 𓁦 1 *a* *m'ʿt* Ma'aʿ.

71 𓁹 1 *a* *bś* Bes.

D. Parti del corpo umano.

1 𓁶 1 *a* *tp*, *ḏ'ḏ'* testa; 1 *b* *gw'*; 2 *c* *tpj* primo.

3 𓁷 1 *a* *ḥr* faccia; 2 *b* *ḥr* su.

5 𓁸 1*a* *śn* capelli; 1*b* mestizia; 2*c* *wśr* distruggere.

10 𓁹 1 *a* .....(c. ⲂⲀⲖ m.) occhio, *ìr.t* occhio, *m''* vedere; 1*b* vedere; 2*b* *ìr* fare e altrove.

12 𓁺 1 *b* vedere; 2 *b* *ʿn* (*ʿjn*).

13 𓁻 1 *b* belletto.

14 1 *a* *rm* piangere.

15 v. D 12.

17 1 *a* *wḏ'.t* occhio divino.

23 ○ 1 *a* *ỉr* pupilla; 2 *b* *ỉr*; 2 *c* *pśḏ*.

○○ 1 *b* vedere.

26 1 *a* *mśḏr* orecchio.

28 1 *a* *ḫnt*, *fnḏ* naso; 1 *b* respiro, gioia; 2 *c* *ḫnt*.

29 1 *a* *r'* bocca; 2 *a* *r*.

31 1 *a* *śpt* labbro, *śpr* costa; 2 *c* *śpr*.

33 1 *b* cosa che scola da un corpo.

35 1 *a* *mdw* bastone; 2 *c* *mdw* parlare.

37 1 *a* *pśḏ*, *ỉ'.t* dorso; 1 *b* *pśḏ* e impropriamente per D 38; 2 *b* *śm*.

38 1 *b* tagliare a pezzi.

39 ▽ 1 *a* *mnḏ* mammella; 1 *b* allattare.

40 1*a* *sḫn* abbracciare; 1*b* *pg'*; 2*c* *sḫn* accadere.

42 v. D 47.

44 v. D 40.

46 1*a* *k'* spirito; 2*b* *k'*.

ḥn-k' sacerdote funerario.

47 1*b* negazione; 2*b* *nn* (*n*) non.

49 *ḏśr* splendido.

51 1*a* *ẖn* remare; 2*b* *ẖn*.

52 1*a* *'ḥ'* combattere; 2*c* *'ḥ'*.

56 v. D 49.

58 1*a* *ḫw* governare.

59 1*a* ' braccio, *dj* dare; 1*b* impr. per D 69; 2*a* '.

60 v. D 62.

62 1*a* *mḥ* cubito, *rnm* braccio; 1*b* opera del braccio; 2*c* *rnm* portare, *grḥ*.

63 1 *a* *dj* dare.

65 1 *a* *mj* dà.

66 1 *a* *ḥnk* donare.

69 1 *a* *nḫt* forte; 1 *b* ciò che richiede forza.

72 1 *a* *ḫrp* guidare.

76, 77 1 *a* *ḏr. t*, *ḏ'. t*, *d. t* mano; 2 *a* *d.*

82 1 *a* *'m* impugnare.

84, 85 1 *a* *ḏbʿ* dito; 2 *c* *ḏbʿ* 10.000.

2 *c* *ʿḳ'* giusto, *mtr* metà.

90 1 *a* *b'ḥ* phallus, *t'* maschio, *k'* toro; 1 *b* uomo, toro, asino, congiungersi; 2 *b* *mt*; 2 *c* *b'ḥ*.

93 improprio per T 20.

95 1 a *ỉt* vulva; 2 b *ḥm*.

96 1a *ỉw* andare, *mnt* camminare, *ʿḳ* entrare; 1 b andare.

98 1a *ʿn* tornare, *pr* uscire; 1 b tornare indietro.

99 1a *rd* piede, *wʿr* fuggire; 1b camminare; 2 c *gḥś*.

100 1 a *th* oltrepassare.

101 2 c *grg*.

102 1 a *ḳʾ* altezza; 2 a *ḳ*.

1 a *wnm* mangiare.

103 2 a *b*.

109, 111 1 a *ḥʿ* membra, *ỉwf* carne; 1 b carne.

E. Mammiferi.

2 1 a *ḥtr*, *śśm. t* cavallo.

3 1 *a* *ỉḥ*, *ỉw'* bue, *ḳ'* toro.

6 1 *a* *ỉh.t* vacca e parole per vacca.

12 1 *a* *bḥs* vitello.

13 2 *b* *ỉb* sete.

14 2 *b* *ỉw*.

15 1 *a* *b'* ariete sacro, *h̲nm* il dio Chnum; 2 *b* *b'* anima.

17 1 *a* *ʿr* capra.

19 2 *c* *śʿḥ* nobile.

22 1 *a* *h̲n.t* otre; 2 *b* *h̲n*.

28 2 *c* *ḳnd* esser adirato.

36 1 *a* *m'* leone.

44 1 *a* *nb* sfinge.

49 1 *a* *s'b* sciacallo; 2 *c* *s'b* giudice.

52 1 *a* *ỉnpw* il dio Anubis, *wp-w'.t* il dio Wepwe't.

58 2 *b* *wn.*

63 1 *a* *rrj* maiale.

65 1 *a* *šr* Giraffa; 2 *b* *šr.*

66 1 *a* *št* il dio Set; 1 *b* terrore, asino.

F. Membra di mammiferi.

3 v. E 3.

4 improprio per D 28.

5 v. D 28.

6 1 *b* gola, collo.

8 2 *c* *šfj.t* forza.

11 }
13 } 2 *c* *šš'* intelligente.

15 2 *b* *pḥ.t* forza.

16 1 *a* *ḥ'.t* parte anteriore.

30 2 *b* *'.t* ora.

33 1 *a* *wp.t* sommità; 2 *b* *wp*.

35 2 *c* *i'w.t* dignità.

37 *wp-rnp.t* capo d'anno.

41 1 *a* *'b* corno; 2 *b* *'b*.

44 1 *a* *ibḥ* dente; 2 *b* *bḥ*, *ḥw*.

v. U 16.

45 1 *b* dente.

46 1 *a* *idn* orecchio, *šdm* udire; 1 *b* *dng*;

2 *c* *idn*.

48 1 *a* *pḥ* fine; 2 *b* *pḥ*; 2 *c* *kf'*.

49 1 *a* *ḫpš* coscia; 2 *c* *ḫpš* gagliardia.

52 1 *a* *whm* gamba d'un animale; 2 *c* *whm*

ripetere.

2 *c* *whm* ripetere.

54 2 *b* *kp*.

58 1 *b* animale.

59 2 *b* *ʾb* variopinto e in altre parole.

60 1 *a* *št* lanciare.

61 1 *a* *šd* coda; 1 *b* punta.

63 1*a* *ỉwʿ* pezzo di carne; 1*b* carne; 2*c* *ỉwʿ*, *ỉsw*.

G Uccelli.

1 2 *a* *ʾ*; 2 *c* improprio per il seguente.

5 , 2 *c* *tjw*.

6, 7 2 *b* *nḥ*.

8, 9 1 *a* *ḥr* Horus (dio).

13 1 *a* *ḥr-nbj* (titolo reale).

15 1 *b* dio, re.

16 antico per S 56.

17 antico per R 16.

28 1 *a* *'ḫm* specie d'imagine sacra; 1 *b* uccello sacro.

30 1 *a* *nr. t*, *mwt* avoltoio; 2 *b* *nr*, *mwt.*

33 1 *a* *nbtj* le protettrici dei due Egitti e titolo reale.

36 2 *a* *m.*

37 2 *b* *mm* e impr. *nm.*

38 }
39 } 2 *a* post. *m* § 47; 2 *b* *mj* dà.
40 }

44 2 *b* *mr*, *mt.*

46 1 *a* *gm* trovare; 2 *b* *gm.*

48 𓅝 1 *a* *ḏḥwtj* Thoth (dio).

53 𓅡 2 *b* *b'* anima e altrove, *bk* (*bjk*) lavorare.

54 𓅢 2 *b* *b'w* anime.

58 𓅜 2 *c* *i'ḫ* risplendere.

61 𓅟 2 *c* *b'ḥ* inondare.

64 𓅞 2 *c* *dšr* rosso.

66 𓅦 1 *b* *wš'*, *ḏf'*.

67 𓅭 1 *a* *s'.t* anitra; 1 *b* uccelli, insetti, *ḥtm*;

2 *b* *s'*, *gb*.

70 𓅯 1 *a* *šd'* tremare.

71 𓅬 2 *b* *'ḳ* entrare.

73 𓅮 1 *a* *p'* volare; 2 *b* *p'*.

75 𓅱 1 *a* *ḫn* svolazzare; 1 *b* volare.

𓅲 1 *b* *ḳm'*, *tn*.

78 𓅰 2 *c* *ḏb.t* mattone.

79 1 *a* *wr* rondine; 2 *b* *wr*.

80 1 *a* *mn.t* piccolo uccello; 1 *b* piccolo, cattivo; 2 *b* *šr* piccolo; 2 *c* *nḏś* piccolo.

81
82 } 2 *c* *rḫj.t* uomini.

83 2 *a* *w*.

87 1 *a* *ṯ'* giovane uccello; 2 *b* *ṯ'*.

90 1 *a* *sš* palude; 1 *b* nido.

91 2 *c* *śnḏ* timore.

92 1 *a* *b'* anima.

H. Membra degli uccelli.

1 1 *a* *'pd* uccello, *s'.t*, *śr*, *ṯrp* oca.

3 1 *a* *nr.t* avoltoio; 2 *b* *nr*.

5 1 *b* *pḳ*.

7 post. per G 58.

8 1 *b* *m*'ʿ.

12 1 *a* *d̲nḥ* ala; 1 *b* volare.

13 1 *a* *šw.t* penna, *m*'ʿ.*t* verità; 2 *b* *šw*.

17 v. D 62.

18 1 *a* *š*'.*t* artigli; ..... palmo.

20 1 *a* *t̲*' prendere; 1 *b* prendere, rubare.

21 1 *a* *swḥ.t* uovo; 1 *b* post. dea; 2 *b* *s*' figlio.

I. Anfibi.

2 2 *c* ʿ*š*' molto.

4 1 *a* *msḥ* coccodrillo; 1 *b* '*d*, *š*'*ḳ*.

2 *c* *itj* re.

7 1 *a* *sbk* il dio Sobk.

8 2 *b* *km*.

10 1*a* *ḥfn* girino; 2*c* *ḥfn* centinaia di migliaia.

11 1*b* serpente, dea.

16 1*b* dea.

22 1*b* verme.

24 1*b* demone.

26 1*a* *d̲.t* serpente; 2*a* *d̲*; 2*b* *d̲.t* corpo.

27 2*b* *md̲.t* profondità.

30 2*a* *f*.

K. Pesci.

1 2*b* *ỉn*.

2*b* *'nd̲* titolo.

4 1*b* pesce, ribrezzo.

10 2*b* *h̲'.t* cadavere, *h̲'*.

11 2*b* *bs* introdurre.

L. Insetti.

1 [hieroglyph] 1 *a* *bj.t* ape; 2 *c* *bjtj* re del basso Egitto.

4 [hieroglyph] 1 *a* *ḫpr* scarabeo; 2 *c* *ḫpr* divenire.

9 [hieroglyph] 1 *a* *śrḳ* Serk (dea).

M. Vegetali.

1 [hieroglyph] 1 *a* *ìm'* un albero; 1 *b* albero; 2 *c* *ìm'* dolce.

9 [hieroglyph] 1 *a* *ḫt* legno; 1 *b* legno, albero; 2 *b* *ḫt*.

13 [hieroglyph] 2 *b* *tr* tempo; 2 *c* *rnp* fiorire, *rnp.t* anno.

[hieroglyph] *h't.sp* anno del regno.

[hieroglyph] *śnwfj* anno passato.

15 [hieroglyph] 1 *b* *tr*: *tj*, *mrj*; 2 *b* *tr* tempo.

16 [hieroglyph] 2 *c* *rnp.t* anno.

17 [hieroglyph] 2 *c* *rnp* fiorire.

22 1*a* *nn.t* una pianta, *nḫb* bocciuolo; 2*c* *nḫb.t* una dea, *nḫb* una città.

2*b* *nn.*

24 2*b* *św*; 2*c* *śtn* (*śwtnj*?) re dell'alto Egitto.

25 2*c* *šmʿ* (*ẖmʿ*?, m. i. *ḳmʿ*?) alto Egitto; *šmʿ* far musica.

26 rar. v. 25.

27 v. 25.

28 2*b* *rśw.t* sud e derivati.

33 2*a* *ỉ*, *j*.

2*a* *j*; 2*b* *jj*.

34 *ỉj* andare.

35 1*a* *śḫ.t* campo; 2*b* *śm*.

36 2*c* *ʿʿb.t* offerta.

37 1*a* *š'* campo, *i'ḫ.t* inondazione; 2*b* *š'*.

41 1*a* *ḥn* pianta; 1*b* pianta; 2*b* *ḥn*, *is*.

42 1*a* *mḥ.t* macchia di papiri; *mḥjw* basso Egitto; 2*b* *ḥ'*.

43 1*a* *mḥ.t* macchia di papiri; *mḥjw* basso Egitto; *idḥ* Delta.

45 1*a* *šmʿ* alto Egitto.

47
48 } 2*c* *w'ḏ* verde.

58 1*b* bocciuolo; antico per V 40.

63 1*b* fiore.

67 2*b* *wn*; 2*c* *wnm* mangiare (v. R 28).

} 2*c* *wnḏw*.

68 1*a* *ḫ'* foglia di loto; 2*b* *ḫ'* mille e altro.

70 *šn* recente per V 6.

72 post. per M 68.

73 recente per M 77.

74, 75 1 *a* *ḥḏ* mazza; 2 *b* *ḥḏ* bianco e altrove.

77 2 *b* *wḏ* ordinare e altrove.

79 v. U 32.

80 2 *b* *mś* partorire e altrove.

82 1 *a* *bd-t* spelta.

86 1 *a* *ỉt* grano, biade.

88, 89 1 *a* *šnw.t* granaio.

90 1 *a* *ỉ'rr.t* vite.

93 1 *a* *bnr* dattero; 1 *b* *rd* crescere; 2 *c* *bnr* dolce.

98 1 *a* *nḏm* carubba; 2 *c* *nḏm* dolce.

N. Cielo, terra, acqua.

1 [hieroglyph] 1 *a* *p.t*, *ḥr.t* cielo, *h'j.t* portico; 2 *c* *ḥrj* che è su.

2 [hieroglyph] 1 *a* *grḥ* notte.

4 [hieroglyph] 1 *a* *i'd.t* rugiada.

5 [hieroglyph] 1 *a* *ṯḥn* folgore, splendere; 1 *b* pioggia, tempesta.

7 ⊙ 1 *a* *rʿ* sole; 1 *b* tempo; 2 *c* *hrw* giorno, *ššw* giorno del mese.

8 ○ 1 *a* *ḳd* giro, forma.

11 [hieroglyph] 1 *a* *rʿ* Sole (dio).

13 [hieroglyph] 1 *a* *wbn* splendere; 1 *b* raggi; 2 *c* *ḥnmm*. uomini.

14 [hieroglyph] 1 *a* *špd* triangolo; 2 *c* *špd* provvedere, *špd.t* la stella Sirio.

23 ⌓ 1 *a* *ḫ*ʿ colle; 2 *b* *ḫ*ʿ sorgere e altro.

26 ⊖ v. X 12.

28 ⌒ 1 *a* *šsp* palmo; v. anche D 31.

29 ⌒
30 ⌒ } 1 *a* *iʿḥ* luna; 2 *c* *ibd* mese.

⌒ ★ 2 *c* *ibd* mese.

35 ★ 1 *a* *sb*ʾ stella, *dw*ʾ Lucifero, *dw*ʾ.*t* mondo sotterraneo; 2 *c* *dw*ʾ ringraziare, *sb*ʾ.

37 ═ 1 *a* *t*ʾ terra; 1 *b* *ḏ*.*t*; 2 *b* *t*ʾ.

40 ⏜ 1 *a* *ḫ*ʾ*sḫ*.*t* paese straniero, *smj*.*t* deserto, necropoli; 1 *b* paese, regione.

41 ⏜ 1 *b* paesi stranieri.

42 ⏜ 1 *a* *ḏw* montagna; 2 *b* *ḏw*, post. *mn*.

44 ⏜ 1 *a* *i*ʾ*ḫwt* orizzonte.

46 ▦ 1 *a* *sp*ʾ.*t*, *ḥsp* nomo; 1 *b* divisione di terra.

47 ▽ 1 *a* *ìdb* riva; 1 *b* terra.

48 ☐ 1 *b* terra, tempo limitato.

49 [hieroglyph] 1*a* *w'.t*, *ḥrj.t*, *mjṯn* via; 1*b* esser lontano, confine; 2 *b* *w'* esser lontano, post. *ḥr* Horus (dio).

[hieroglyph] *šw'* passar davanti.

50 [hieroglyph] 1 *a* *gś* lato; 2 *a* post. ***m***; 2 *b* *gś*, ***ìm***.

51 ▭ 1 *a* *ìnr* pietra.

53 ∘ 1 *b* grani.

55 [hieroglyph] 2 *a* *n*.

[hieroglyph] 1 *a* *mw* (*mjw*) acqua.

57 [hieroglyph] 1 *a* *mr* bacino; 2 *a* post. *m*-; 2 *b* *mrj* amare e altrove, impropriamente *ìw* (N 66).

60 [hieroglyph] 1 *a* *š'* lago, ***mr*** bacino; 2 *a* *š*.

[hieroglyph] v. N. 60; 1 *b* *ḫnt*.

61 2 *b* *šm* andare.

66 1 *a* *iw* isola, *i'ḫwt* orizzonte; 2 *b* *iw*.

68 1 *a* *i'ḫwtj* i due orizzonti.

70 1 *b* *bj'*.

O. Edifici e loro parti.

1 1 *a* *nw.t* città e derivati; 1 *b* città.

3 1*a* *pr* casa; 1*b* casa; 2*b* *pr* uscire e altrove.

6 *pr.t-r-ḫrw* offerta funebre.

9 2 *a* *h*.

10 2 *b* *mr*, *nm*.

12 1 *a* *ḥt.t* casa grande.

17 *Nbt-ḥt.t* Nefti (dea).

29 1 *a* *'ḥ'* palazzo.

32 1 *a* *wšḫ.t* parte del palazzo.

36 1 *a* *inb* muro, *šbtj* fortezza.

37 1 *b* abbattere.

41 1 *b* fortezza.

43 1 *a* *šb'* porta.

44 1 *a* *t'jtj* portone.

45 1 *a* *ḳnb* angolo; 2*c* *ḳnb.t* consiglio del Vizir.

48 v. A 100.

51 1 *a* *mr* piramide.

53 1 *a* *tḫn* obelisco.

54 1 *a* *wd̲* stele.

61 1 *a* *ḫkr* ornamento.

62 1 *a* *sḥ* portico; 2 *b* *sḥ* consiglio, *ḥb* festa; 2 *c* *'rḳ*.

63 *ḥb-šd* giubileo.

65 2 *b* *ḥb* festa.

68 1 *a* ***rwd*** scala; 1 *b* salire.

69 1 *a* ‹› battente d'uscio; 1 *b* aprire; 2 *b* ‹›.

70 1 *a* *s* catenaccio; 2 *a* *s*.

71 2*b* *is* affrettare, *ms* portare, *sb* passar avanti.

72 }
73 } 1 *a* *ṯs* nodo; 2 *b* *ṯs*.

74 2 *c* ***sḫm*** Sancta sanctorum.

75 1 *a* ***Mn*** Min (dio).

76 2 *b* *ḳd*.

80 1 *a* *sh* portico.

P. Navi e loro parti.

2 1 *a* *wi'*, *ḏp.t* nave; 1 *b* viaggiare.

1 *b* capovolgere.

6 2 *c* *wḥ'*.

14 1 *a* *ḫnt* viaggiar contro corrente; 1 *b* far vela.

16 1 *a* *ṯ'w* vento, *nf* aria.

19 2 *c* *'ḥ'* stare e in altre parole.

21 1 *a* *ḥm* timone.

22 2 *c* *ḫrw* voce.

23 2 *c* *šsp* (post. *šp*) ricevere e altre parole.

Q. Mobilia.

1 1 *a* *is.t* sede, *is.t* Iside; 2 *c* *ḥtm*.

isir (*wsir*?) Osiride.

5 1 *a* *wṯs* portantina; 2 *b* *ws*.

7, 8 1 *a* *sḏr* dormire; 1 *b* giacere.

9 2 *a* *s*.

17 1 *a* *ḥtp* offerta; 2 *c* *ḥtp* riposare.

20 2 *b* *ẖr* sotto.

ẖrjt-hrw giornalmente.

25 1 *a* *ḳrśw* sarcofago.

26 2 *b* *ỉ'.t* luogo.

28 2 *c* *ḏb'*.

29 1 *a* *ỉn* (*ỉwn*) colonna; 2 *b* *ỉn*.

31 2 *b* *ḥn*.

32, 34 2 *b* *ỉs*.

37, 39, 40 1 *a* *mḏr* (dal m. i. *mḏd*) premere.

42 1 *a* *mnḫ.t* vesti.

46 1 *a* *śrj.t* ventaglio; *ḫ'b.t* ombra.

51 𓌃 2 *c* *wḏ*ʿ giudicare.

54 𓌙 1 *b* *ṯs*; 2 *c* *wṯs* sollevare.

58 𓌳 2 *c* *m*ʾʿ vero.

R. Oggetti del culto.

1 𓊯 1 *a* *wdḥ* tavola d'offerte.

2 𓊪 1 *a* *ḫ*ʾ*w.t* altare.

13 𓊹 1 *a* *nṯr* bandiera; 2 *c* *nṯr* dio.

16 𓊹 *ẖrjt-nṯr* inferno.

18 𓊽 1 *a* *ḏd* pilone; 2 *b* *ḏd* stabilità.

20 𓋘 1 *a* *sm*ʾ polmone; 2 *c* *sm*ʾ unire.

22 𓋙 2 *b* *šn* fratello e in altre parole.

26 𓋞 2 *c* *ỉ*ʾ*b* sinistra e in altre parole.

28 𓋝 2 *c* *ỉmj* che è ivi e in altre parole; impr. *wnm* mangiare (M 67).

S. Acconciature e ornamenti.

1 1 *a* *mdḥ* corona; 2 *c* *mdḥ* fabbricare.

3 2 *a* post. *k*.

8 1 *a* *ḥḏ.t*, *šmʿś*, *nfr* la corona bianca dell'alto Egitto.

9 1 *a* post. *šmʿw* alto Egitto.

11 1 *a* *dšr.t*, *n.t*, la corona rossa del basso Egitto, *bjtj* il re del b. E.; 2 *a* post. *n*.

12 1 *a* post. *mḥjw* basso Egitto.

13 1 *a* *śḫmtj* la corona dei due Egitti.

14 1 *a* *šʾ.t* cento; 2 *a* *w*.

17 1 *a* *šwtj* penne.

24 v. S 1.

28 1 *a* *ỉḥwtj* campagnolo; 2 *b* *ỉḥ*; 2 *c* *ỉʿḥ*.

31 2*b* *st.t* Sehel, Asia; *st.t* Satis (dea); *st.*

32 1*a* *ḥbś* veste.

37 1*a* *nś* lingua; 2*b* *mr* preposto, *nś*.

38 1*a* *ṯb.t* sandalo.

39 1*a* *šn* circolo.

41 2*c* *dmḏ* unire.

43 2*c* *ʿnḫ* vivere.

44 1*a* *ḫtm* sigillo; 2...tesoro; 2*c* *bjtj* titolo.

45 2...tesoro (v. S 44); 2*c* *bjtj* titolo.

47 2*b* *kp*; 2*c* *kʾp*.

48 2*c* *ʿpr* provvedere.

50 1*a* *nhm* strumento musicale, *śḫm* scettro;

2*c* *śḫm* potente, *ḫrp* guidare, *ʿbʾ*.

56 2*c* *ỉmn* occidentale, *wnm* destra.

62 1*a* *ḥḳʾ.t* scettro; 2*c* *ḥḳʾ* comandare.

63 2 *b* *'w.t* bestiame minuto.

64 1 *a* *w'š.t* scettro; 2 *b* *wš*; 2 *c* *w'š*.

65 2 *c* *w'š.t* Tebe.

66 1 *a* *wšr.t* scettro; 2 *c* *wšr* forte.

T. Armi.

1 1 *a* *''m* asiatico, *ṯḥn* libico, *nḥšj* negro; 1 *b* straniero, *ḳm'*, *ṯn*. Impropr. per S. 63; v. T 2, T 13.

2 2 *b* *rš* vegliare.

6 v. T 1.

7 2 *c* *mdḥ* fabbricare.

9 1 *a* *tp* pugnale; 2 *b* *tp* su.

12 1 *a* *ššm* specie di falce; 2 *c* *ššm*.

13 1 *b* *mnj*.

15 1 *b* tagliare.

20 2*c* *ššm* guidare.

21 1*a* *pḏ.t* arco.

26 2*c* *ḫnt.*

28 1*a* *pḏ.t* arco; 2*b* *pḏ* stendere.

33 1*a* *ššr* freccia; 2*b* *sn*; 2*c* *šẖr* mungere, ***swn.***

38 1*a* *š'* dorso; 2*b* *š'.*

41 2*b* ‘’ grande e altrove.

42 v. T 33.

43 1*a* *ẖ'.t* corpo; 2*a* *ẖ.*

U. Strumenti e arnesi d'agricoltura.

1 2*a* post. *m.*

1*b* rinchiudere.

2 2*b* *tj.t* parte.

3 2*c* *štp* scegliere.

4 } 2 *b* *nw*.
5

7 1 *b* percuotere.

8 2 *b* *m*ʾ.

9 2 *c* *m*ʾʿ vero.

12 2 *b* *mr* amare e in altre parole.

13 1 *a* *hb* aratro; 2 *b* *hb*; *pr.t* frutti; 2 *c* *šnʿ* magazzino.

14 2 *b* *tm* compiere e altrove; 2 *c* *ỉtm* Atum (dio).

16 2 *c* *bj*ʾ bronzo, meraviglia.

19 2 *b* *tj*.

20 1 *b* minerali, cose pesanti; 2 *c* *ḥsmn* nitro,

21 2 *b* *ḏ*ʾ.

24 2 *b* *mr*.

27 1 *a* *mnḫ* costruire; 2 *c* *mnḫ* ottimo.

28 2 *b* *ḥm* manuale.

29 2 *c* *wb’* aprire e altrove.

31 2 *b* *’b*.

33 1 *a* *ḫšf* fuso per filare; 2 *c* *ḫšf*.

34

35 } 2 *b* *nḏ*.

36

37 2 *b* *wʿ* uno e altrove.

40 2 *b* *nt.t* (*n.t*) Neit (dea).

42 2 *c* *šmš* seguire.

45 1 *b* canna, osso; 2 *c* *ḳrš* (*ḳš*).

47 2 *c* *š’ḥ*.

49 v. O 48.

50 2 *b* *nb* oro e altrove.

3 2 *b* *ḥḏ* argento.

4 2 *c* *ḏ'm* parola ricercata per oro.

5 1 *a* *šḫ.t* rete; 2 *c* *šḫt* tessere.

V. Oggetti intrecciati.

1 1 *a* *ḥ't.t* fune, parole per fune, corda; 1 *a* legare.

2 1 *a* *šṯ'.t* misura di 100 cubiti; 2 *c* *šṯ'* trascinare.

4 v. U 47.

5 2 *b* *'w* largo e altrove.

2 *c* *ìm'ḫ* venerando.

6 1 *a* *šš* fune; 1 *b* legare; 2 *b* *šš*.

2 *b* *šn*.

wg' miseria.

8 ♉ 1 *a* *ʿrf* sacco; 2 *b* *gb*.

10, 12, 13 } 1 *b* legare, libro; 2 *c* *ʿrḳ*.

15 2 *b* *mḥ*.

17 2 *b* *šd*.

20 v. U 40.

21, 22 } 2 *c* *ʿnḏ*.

25 2 *c* *šnṯ* fondazione.

26 2 *b* *wʾ*.

27 1 *b* *ʾr*: *ʾj*; 2 *c* *rwd* crescere.

28, 29 } 2 *b* *sʾ*.

30 2 *a* *ḥ*.

34 2 *b* *šk*.

37 2 *c* *w'ḥ* porre.

40 2 *c* *wdn* peso, offerta.

41 1 *a* *pẖr*, *dbn* circolare, *wḏb* voltare, *ḳ'b* interno.

43 2 *a* *ṯ*, post. *t*.

45 1 *a* *wt* involgere; 1 *b* imbalsamare, morte, profumo; 2 *b* *wt*.

W. Vasi.

1 1 *a* *mrḥ* olio; 2 *c* *b'š.t* una città.

4 2 *b* *ḥs* lodare.

5 2 *b* *ḳb* diventar fresco, *ḳbḥ* rinfrescare.

6 2 *b* *ḥm*. (*ḥn*?)

8 2 *c* *ḫnt*.

11 2 *c* *ẖnm.*

13 1 *b* liquidi.

14 1 *b* latte.

20 1 *b* vino.

21 1 *b* liquidi, *ḳd*, *nḏ* 2*b* *nw*; 2*c* *ẖnw* interno.

22 2 *b* *ỉn* portare.

23 1 *a* *ỉb*, *ḥʾtj* cuore.

25 1 *a* *wʿb* puro.

27 *ʿb* nei derivati da *wʿb* puro.

29 2 *b* *mr*: *mj* come e in altre parole.

31 2 *b* *ʿb*; 2 *c* *wšḫ* largo, *ḥnw.t* signora.

33 1 *a* *tʾ* pane; 2*b* *tʾ*.

37
38 } 1 *a* *nšr.t* fiamma; 1 *b* fuoco.

39 2 *b* *bʾ*.

40 2 *b* *ḏr*.

42 2 *a* *g*; 2 *b* *nś.t* trono.

43 1 *a* *nb.t* corba; 2 *b* *nb* signore, tutto.

44 2 *a* *k*.

2 *c* *g'w* stentare.

46 2 *b* *k'.t* donna.

49 2 *b* *ḥb* festa.

53 1 *a* *ìt* grano.

X. Offerte.

1 1 *a* *t'* pane.

11 1 *a* *p'w.t* pane per sacrifici; 2 *c* *p'w.t* tempo primitivo.

12 2 *c* *pśḏ.t* Enneade.

14 1 *a* *sp* mucchio di pane; 2 *b* *sp* volta.

17 ◍ 2 *a* *ḥ*.

21 ▭ v. N 47.

22 △ 2 *b* *dj* dare.

Y. Arnesi per scrivere, musica, giuoco.

1 1 *a* *sẖ* (*sš*) scrivere, *n*" colorire, *šn*" lisciare.

2 1 *a* *md̲*'.*t*? libro; 1 *b* astratti.

3 1 *a* *g*'*w* sacco; 2 *c* *g*'*w*.

9 2 *c* *nfr* buono.

11 2 *c* *šỉ*' conoscere e altrove.

12 2 *b* *mn* rimanere e altrove.

14 1 *b* *ỉb*'.

Z. Figure incerte.

5 \\, ‖ 2 *a* *j*; 2 *b* *wj*.

7 × 1 *b* dividere, contare, forza; 2 *c* *šbn* diverso, *šw'* passar davanti.

9 2 *b* *mḏ* dieci.

10 1 *b* mobili, corte, *ḥrj.t* terrore.

11 1 *b* dividere.

12 1 *a* *t'* pane; 2 *a* *t*.

15 1 *b* *ḏ'ḏ'.t*; 2 *b* *ḳn* compiere; 2 . . . . . -*t* villaggio.

19 1 *a* *rn* nome.

20 2 *b* *šn*.

22 1 *b* *šḳ*; 2 *c* *šḳr* colpire.

25 2 *b* *ỉp.t* Harem.

27 v. W 53.

29, 30 2 *b* *nm*.

Senza numero.

1 *a* *p* zoccolo; 2 *a* *p*.

1 *a* *t'* caldo; 2 *b* *ṯ'*.

ḥmt bronzo.

IV.

BRANI SCELTI PER TRADUZIONE

1. Iscrizione delle statuette funerarie.

(Tdt. cap. VI).

ỉ’ š’btj.pn n. N. *ỉr ‘š.tw.j ỉr ỉp.tw.j r. ỉrt k’t.nbt ỉrt m.ẖrjt-nṯr..... m s r. ẖrt.f ỉp.k.tw r.j r.nw.nb r.šrwd šḫwt r.šmḥjt wḏbw r.ẖnt š‘j n.ỉ’btt n.ỉmntt m.k wj k’.k ỉm.*

« O questa š’btj di N. se sono chiamato, se sono numerato per fare i lavori tutti che si fanno in Ḫrjt-nṯr..... come uno (è indotto a fare) per suo dovere, numerati per me in ogni tempo per far prosperare i campi, per adacquare i canali, per trasportare la sabbia a oriente, a occidente: eccomi, dì tu là ».

2. Uno scarabeo commemorativo.

(Vaticano, Cat. pag. 245, riveduto sull'originale).

wḏ. ḥm.f ỉrt mr n.ḥjmt wrt štnj tjj m. dmj.š ḏrḫ ʾw.f mḥ 3700 wšḫ.f mḥ 600 ỉr.n. ḥm.f ḥb.n.wbʾ.mrw (?) *m ỉbd 3 ỉʾḫt ššw 16 ẖnt.ḥm.f m wjʾ. štn ỉṯn ṯḥn m.ẖnw.f*

« Ordinò Sua Maestà di fare un bacino per la moglie grande del re, Tejej, nella città di lei Ḏrḫ; la sua lunghezza (è) cubiti 3700, la sua larghezza cubiti 600. Fece Sua Maestà la festa dell'aprire il bacino nel 3° mese dell'inondazione, giorno 16; navigò Sua Maestà sulla barca reale « Aṭen (= il disco del sole) risplende » in esso (bacino).

3. Una stele dell'antico impero.

(Vaticano, non catal.).

šṯnj dj ḥtp ỉnpw dj ḥtp ẖntj sḥ.nṯr imj.wt n. s’b ‘nḏ ỉrỉ ḫp.f ḥr w’t ḏšrt ḫppt. ỉm’ḫw ḥr.š.

« Il re fa l'offerta, Anubi fa l'offerta, colui che è davanti al portico del dio, colui ch'è nell'oasi, per il giudice, amministratore del nomo, *iri*. Possa egli procedere sulla via di Ḏośret sulla quale procedono i Venerandi ».

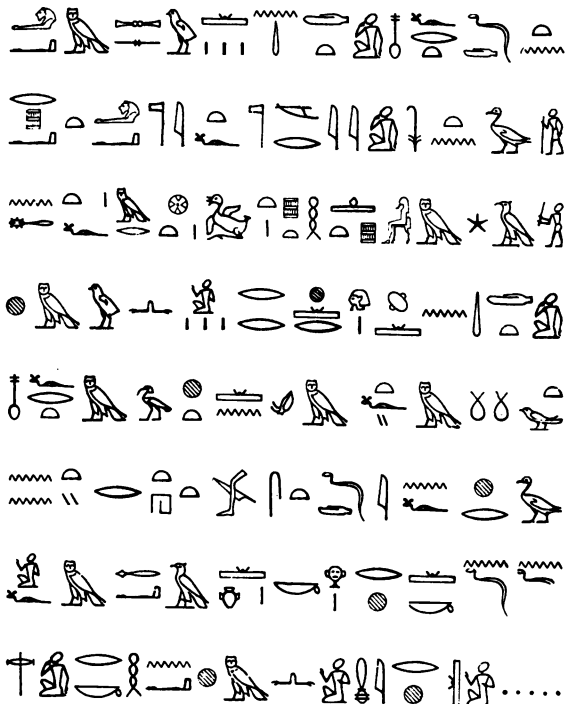
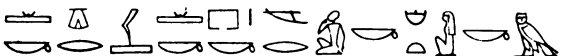
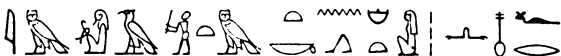
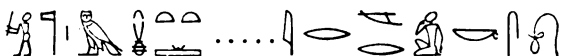
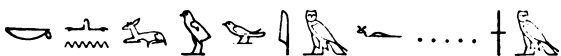
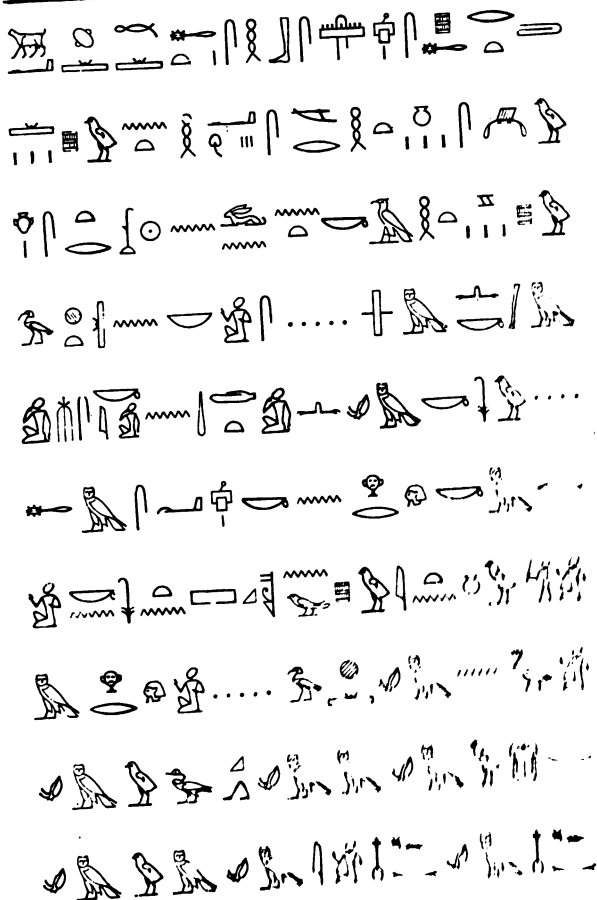
4. Una stele del medio impero.

(Firenze, Cat. 1546).

i' ‘nḫjw tpjw.t' sẖ.nb w‘b.nb ẖrj-ḥb.nb rmṯt nbt św'tjwśn m.ḫd m.ḫśfjt ḥr minw.pn mrr.ṯn ḥs tn nṯrw w'ḥ.ṯn m. ‘nḫ mn.ṯn ḥr nst.ṯn ḏd.ṯn ḫ' m t' iḥ 'pd mnḫt śnṯr mrḥt n k' n wr-mt-šm‘w nḫj nb im'ḫ ir.n. mr-śḫtjw R‘-ḫ‘-ḫpr-śnb mś. n. ‘nḫt-rn-ś-śnb.

« O viventi che siete sopra la terra, ogni scriba, ogni sacerdote, ogni lettore, ogni uomo, che passeranno nello scendere e nell'avvicinarsi davanti a questa statua, se desiderate che vi ricompensino gli Dei, che siate moltiplicati di vita, che rimaniate nelle vostre sedi, dite: migliaia di pani, buoi, oche, vesti, incenso, olio per lo spirito del grande dei 10 dell'alto Egitto Nḫj, signore venerando, fatto dal capo dei contadini R‘-ḫ‘-ḫpr-śnb, partorito da ‘nḫt-rn-ś-śnb ».

5. Dalle massime di Ptaḥ-ḥot^e^p.

(Papiro Prisse, passim).

« Il primo (= il principio) delle massime della buona parola, ciò che disse il principe ereditario, capo, divin padre, amato dal Dio, il figlio anziano del Re, del suo fianco, il preposto della città, il vizir Ptaḥḥotep, nel modo d'istruire gl'ignoranti

nel sapere, nel calcolo della buona parola, a vantaggio di colui che ascolterà, a disgrazia di colui che sarà per trasgredir ciò. Egli disse a suo figlio: Non esser grande di cuore (= orgoglioso) perchè tu sai: discuti con l'ignorante come con il dotto ..... Cerca sempre la perfezione perchè la tua condotta sia senza difetti ..... Non far spavento negli uomini: punisce Dio in egual modo ..... Se desideri far crescere l'amicizia in una casa, se vi entri da padrone, da fratello o d'amico, in qualunque luogo tu entri, guardati d'avvicinare le donne; non è buono per il luogo dove questo è fatto ..... Se tu sei perfetto, fatti la tua casa, ama tua moglie nell'abbraccio, riempi il suo ventre, vesti il suo dorso. È un rimedio per le sue membra l'olio, fa largo il suo cuore (= rallegrala) nel tempo della tua esistenza; è un campo utile per il tuo padrone ..... Non ripetere un discorso quando non l'hai udito ..... Curva il tuo dorso al tuo superiore, tuo capo del palazzo del re: è cattivo colui che disubbidisce al capo ..... Utile è l'udire per

un figlio: colui che ode avanza: se uno che ode ode, diviene colui che ode uno che è udito, buono nell'udire, buono nel parlare. Utile è l'udire per colui che ode: buono è l'udire più d'ogni altra cosa. Esso procura un bell'amore. Come è bello che un figlio riceva ciò che suo padre dice: procura a sè la vecchiaia con ciò. Uno che Dio ama è colui che ode: non ode chi Dio odia. Il cuore fa il suo padrone udente o non udente ».

INDICE

ERRATA-CORRIGE.

ag.	13	lin.	8	invece di	[illegible]	leggi	[illegible]	
"	30	"	14	"	[illegible]	"	[illegible]	
"	34	"	2	"	עה	"	עה	
"	45	"	14	"	[illegible]	"	[illegible]	
"	69	"	1	"	IV inf.	"	IV	quiesc.
"	"	"	2	"	V inf.	"	V	quiesc.
"	124	"	ult.	"	IV	"	VI	

AGGIUNTE.

pag. 28 lin. 6: dopo i collettivi, aggiungi: e l'espressioni neutre (ciò che, quello che e sim.).

" 102 " 16: dopo *nella forma f*, aggiungi: e nella forma *-n.f* che in tal caso indica il perfetto.

MANUALI HOEPLI

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA EGIZIANA ANTICA

IN CARATTERI GEROGLIFICI

COMPILATA

DA

GIULIO FARINA

Ristampa anastatica
autorizzata dall'editore
Ulrico Hoepli

Milano, 1975

Istituto Editoriale Cisalpino-Goliardica
Via Bassini, 17/2

FOTO-LITO DINI - MODENA 1975